

XXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 21 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale (Continuazione della discussione):

FRAU	833
SPINA	836
ANEDDA	839
DEFRAIA	847
ZUCCA	853
DESSANAY	862

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, e vorrei dire anche signori colleghi, la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta che formano oggetto di ampio dibattito consiliare, sono state da me attentamente lette e considerate nella loro giusta portata e con il loro giusto significato. E dirò che le stesse dichiarazioni, anche se in tono meno pacato, dirò meno sereno, sono state ampliate ed anche approfondite, se vogliamo (non se ne adonti il Presidente Del Rio), dagli interventi soprattutto di parte liberale. E' stata fatta una lunga cronistoria di come la pratica della fabbrica del Consiglio si è svolta, e si sta svolgendo. In verità, pur conoscendo tutto l'iter, anche nei suoi dettagli, a risentire gli episodi, gli avvenimenti, le circostanze, fa sempre un certo effetto e, direi quasi, provoca un certo brivido. Però, a mio avviso, proprio questa volta il nostro discorso dovrebbe essere fatto sommestamente.

Io che sono presente al Consiglio dal 1953 credo di poter ricordare che, per quanto concerne posizioni politiche, le indicazioni, i suggerimenti da parte dei gruppi politici; per quanto, cioè, concerne le responsabilità, mi pare che possiamo dividere questa amara torta in tante parti. Io stesso, il mio Gruppo assume parte di questa responsabilità. Certo le

responsabilità che ricadono sul potere esecutivo, sulla Giunta (sulle Giunte precedenti e su questa Giunta) sono indubbiamente più consistenti, più gravi, più pesanti di quelle nostre.

Ma, dicevo, io che sono presente in quest'aula dal 1953 ho l'impressione di ricordare certi atteggiamenti che non ammettevano dubbi da parte di rappresentanti politici qualificati, per esempio della sinistra. Io ricordo che tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954 un intervento su una mozione presentata dagli allora colleghi Castaldi, Serra e Pernis (che sollecitava l'avvio della realizzazione del Palazzo del Consiglio) un intervento preciso, deciso dell'onorevole Borghero, mi rimase impresso. Mai sentii un esponente comunista assumere impegni precisi come in quella occasione. Egli suggerì alla Giunta l'unica possibile soluzione: la costruzione, cioè, dell'edificio del Consiglio regionale, possibilmente comprendente anche gli uffici dell'Amministrazione regionale, nell'area della Banca di Italia di Via Roma. Naturalmente nutriva fiducia che la stessa area si dilatasse con le operazioni che poi sono state portate a buon fine, in un modo o nell'altro.

Noi facciamo nostre alcune critiche su come sono andate le cose, su come sono state condotte, su certi episodi evidentemente poco edificanti, come stamattina ha sottolineato il collega liberale, ma l'area è stata possibile ampliarla tanto che ad un certo punto si sperò, si credette che essa fosse idonea e sufficiente per la costruzione del Consiglio regionale ed anche degli Uffici amministrativi della Regione. Io ricordo che non una, ma molte volte lo stesso Gruppo comunista pretese (con la sua forza politica che era nota e che è nota) che il Palazzo del Consiglio dovesse sorgere in Via Roma. Noi eravamo dell'avviso che l'area di Via Roma dovesse formare oggetto di attenzione soltanto se non fosse stato possibile utilizzare altre aree (come per esempio quella di Piazza Jenne) non per dei motivi gravi. Per esempio, vi erano circa 50 famiglie che abitavano in quegli isolati e che sarebbe stato difficile allontanare. Soltanto in subordine, molto in subordine, colui che parlò per

il mio gruppo accettò, con molte riserve, la area di Via Roma.

Il Partito Socialista, per bocca dell'allora presidente di Gruppo il compianto onorevole Asquer, si mostrò, invece, contrario a quella decisione ed indicò un'altra zona, quella di «Su Siccu», se non vado errato. Questa sembrava che fosse stata suggerita da esperti qualificati continentali. Ci fu naturalmente un ripensamento quasi immediato, direi nella stessa seduta, tradotto in documento politico a firma dell'onorevole Sanna, il quale sottoscrisse un ordine del giorno in cui si impegnava la Giunta ad iniziare tutte le pratiche perché il Palazzo del Consiglio, possibilmente anche con gli uffici amministrativi, sorgesse in Via Roma. L'ordine del giorno ripeto fu sottoscritto anche dall'onorevole Sanna.

Vi sono però responsabilità molto gravi della Democrazia Cristiana, del potere esecutivo. Ricordo per esempio che l'Assessore di allora, l'onorevole compianto Murgia, non volle considerare in concreto altra area che non quella di Via Roma. Dette delle assicurazioni precise anche per quanto concerneva il superamento degli ostacoli che allora vi erano e per quanto concerneva l'acquisto di case, casupole, per allargare l'area indispensabile. Lo onorevole Murgia addirittura andò oltre, a nome, naturalmente, della Giunta, nel suo discorso. Assicuro, per esempio, che entro un breve periodo di tempo, addirittura in due o tre anni, il Palazzo del Consiglio regionale sarebbe stato realtà. Credo di ricordare bene, comunque sono tutte notizie che si possono ricavare dagli atti del Consiglio.

A mio avviso, facendo la cronistoria, a vol di uccello, di quello che allora si svolse, che costituisce la piattaforma di quanto si verificò dopo in occasione di tutte le discussioni che sullo stesso oggetto vennero fatte in quest'aula, a mio avviso la responsabilità ricade (come dicevo all'inizio di questo mio breve intervento) un po' su tutti noi. Evidentemente siamo stati tutti ingenui. Ingenui i Gruppi politici, ingenui i componenti della Giunta, perché evidentemente (e vi parla uno che non essendo cagliaritano può vedere il problema direi forse meglio, in modo più obiettivo, più

sereno, più staccato) avevamo dimenticato (e pare che ancora si dimentichi) che i nostri entusiasmi per la realizzazione del Palazzo del Consiglio (con annessi, magari, gli uffici amministrativi della Regione) evidentemente non trovavano eco e comprensione in un altro organo politico amministrativo. Ricordo che l'allora sindaco di Cagliari, il dottor Leo (dico questo per fare come dicevo una rapidissima cronistoria per convincere me stesso che abbiamo peccato di ingenuità) aveva suggerito, non l'area di Via Roma (per la quale pare non avesse avuto mai simpatia, almeno a quanto risulta), ma l'area di Piazza Jenne. Evidentemente qui entrano in giuoco gli interessi dei cagliaritani, i quali dimenticarono allora e dimenticano oggi che il problema della costruzione del palazzo del Consiglio regionale non riguarda soltanto i cagliaritani, ma riguarda tutti i sardi, se è vero che da ogni contrada della Sardegna, anche dalle più remote, vengono qui a Cagliari i rappresentanti del popolo, con gli stessi diritti, con gli stessi doveri, con le stesse aspirazioni dei cagliaritani. Dico questo (e mi pare di essere nel giusto) perché gli ostacoli, le remore, che ancora vengono posti in maniera direi definitiva, quasi senza possibilità di appello, da parte dell'Amministrazione comunale, sono evidentemente dettati, suggeriti dalla preoccupazione di risolvere determinati problemi urbanistici della città di Cagliari, ma ignorando l'esigenza principale, cioè quella che i rappresentanti del popolo abbiano a loro disposizione una sede modesta ma dignitosa, non lussuosa, ma comoda e funzionale, perché i lavori si svolgano a ritmo regolare.

Senza dilungarmi nella storia, ahimé triste, sulle vicende che ci hanno portato a questa situazione incresciosa per tutti, debbo dire che siamo davvero sconcertati, preoccupati per come i lavori del Consiglio devono svolgersi: gli uffici sono disseminati un po' dovunque nella città e si riesce a concludere, a portare avanti i lavori con molta fatica; gli stessi funzionari sono costretti a sopportare anche loro difficoltà che sono certamente maggiori delle nostre. Se siamo arrivati a questo stato di cose io penso che le responsabi-

lità dobbiamo cercarle anche altrove, non soltanto in quest'aula e non soltanto puntando il dito accusatore sul Presidente della Giunta regionale o sull'Assessore ai lavori pubblici o sulla Giunta. Io sono all'opposizione e non sono cagliaritano; con maggiore calore, con maggiore entusiasmo stamattina abbiamo sentito parlare sul problema i rappresentanti cagliaritani. A me pare che in tutte queste esposizioni brillanti, con frasi appropriate, essi non tengano conto che esiste una sola esigenza (anche se a parole sembrano affermarlo) quella di rendere possibili i lavori del Consiglio, ma si preoccupino soprattutto di risolvere i problemi urbanistici di Cagliari, dettati, suggeriti, non da noi consiglieri regionali, esponenti e rappresentanti di tutto il popolo sardo, ma dal Consiglio comunale, dalla Giunta comunale. Come venir fuori da questo stato di cose? E' chiaro che il Presidente della Giunta con le sue dichiarazioni ha voluto e vuole sollecitare ognuno di noi ad assumere delle responsabilità. Sarebbe certo comodo, invece, per ognuno di noi riversare le responsabilità sul potere esecutivo, soprattutto rifacendosi all'ordine del giorno del 1953 o 1954 che impegnava la Giunta a scegliere la area. Da allora sono passati 15 anni, che sono tanti. Il Presidente della Giunta penso che abbia voluto, giustamente e doverosamente, sollecitare un impegno da parte di ognuno di noi.

Taluni hanno visto con favore l'area delle Ferrovie Complementari, qualche altro riparla della zona de «Su Siccù», altri insistono ancora sull'area di Via Roma, altri ancora prospettano un'altra soluzione, quella di studiare il collocamento del Consiglio e degli Uffici in Piazza Palazzo. Questo è un centro storico dove la vita politica cagliaritana (che ha la sua storia) si è svolta, un centro storico che sta andando in rovina e che bisognerà salvare (lo dico da sardo, perché è un patrimonio questo che appartiene alla storia sarda).

Io che propongo? Quali sono le mie opinioni, quale è il mio suggerimento modesto, pacato, alla soluzione di questo annoso problema? Io dico che dovremmo intanto pensare all'area di Via Roma sotto il profilo eco-

nomico, cercando di realizzare il più possibile, naturalmente senza svendere precipitosamente solo per le sollecitazioni che possono venire da esponenti di qualche gruppo politico, per esempio dal mio. Io consiglierei a chi di dovere di fare orecchie da mercante. Ricordo come finora i privati non abbiano perso la occasione di sfruttare fino allo spasimo la situazione che si è creata (e non mi riferisco a nessun esponente di partito politico). Poi con calma, con cautela, si dovrebbe cercare di realizzare un edificio in Castello. Io penso che possa essere questa l'unica soluzione per il momento. Troveremo ostacoli da parte della Amministrazione comunale? Essa non perde occasione (ne abbiamo avuto sconcertanti esempi) di intervenire su questo problema. Vedrà questa soluzione con simpatia? Ci darà il suo assenso? Gli ostacoli che ci hanno impedito e che ci impediscono di realizzare l'opera in Via Roma qui non esistono, e ciò mi fa piacere.

Onorevole Presidente della Giunta, io la invito a dichiararci, quando le sarà possibile, con dati non eccessivamente approssimativi, quale potrà essere la spesa che dovrà pesare sulle casse della Regione (perché sono poi casse che appartengono a tutto il popolo sardo) per la realizzazione del Palazzo in Castello. Penso che non avrà difficoltà a dirci questo. Una soluzione vorrei suggerirla anch'io per sanare almeno la situazione contingente.

Io, quando facevo parte dell'Ufficio di Presidenza, suggerii di vedere se era possibile un trasferimento all'ESIT del Poetto. Ripensandoci bene io stesso mi convinsi che probabilmente non avremmo fatto un buon affare, tanto più che lo stesso albergo non può essere (se non con lavori di una certa mole, che comportano oneri finanziari notevoli) utilizzato per i lavori del Consiglio e per gli Uffici dei funzionari. Ci ho ripensato e mi sono ricreduto, tanto più che lo stesso edificio ad un certo punto dovrebbe essere riutilizzato come albergo ed allora tutti i soldi che noi spenderemmo oggi per adattarlo alle nostre esigenze, sarebbero soldi buttati e dovremmo spenderne ancora per ripristinare lo stabile.

Per tutte queste considerazioni, la soluzione albergo ESIT dovrebbe essere scartata. Mi viene difficile suggerire un'altra eventuale soluzione. La più facile è quella suggerita dal collega Tufani stamattina, anche se lì non stavamo certo bene.

TUFANI (P.L.I.). Era tutto occupato; io parlavo di trasferimento.

FRAU (P.D.I.U.M.). Potrebbe comunque essere una soluzione. Se vi sono soluzioni migliori io posso anche rinunciare a sottoporle altre all'attenzione del Consiglio perché il problema di fondo rimane per me quello dell'area in cui deve sorgere la definitiva fabbrica di questo nostro Consiglio regionale che ormai è diventata una favola e si paragona alla fabbrica di S. Pietro o, come dicono a Cagliari, alla fabbrica di S. Anna, aperta secoli fa ma ancora non chiusa. E' diventata la favola dei cagliaritari, ma anche di tutti i sardi.

Detto questo, non mi rimane che da ripetere, come ho iniziato, che le responsabilità io le ho distribuite equamente fra tutti i gruppi consiliari. Ne ho preso anche io una certa parte, ma la maggiore ricade sulla Giunta, la quale, con le Giunte precedenti, ha commesso errori incalcolabili. Soprattutto, è stato detto, ed io ribadisco, l'errore più grave è stato quello di essere stata, la Giunta, ingenua e di avere dimenticato, evidentemente, in questo voler concludere, la presenza dell'Amministrazione comunale che è prettamente e squisitamente cagliaritana, non dimentichiamolo. E nessuno se ne adonti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le dichiarazioni del Presidente della Giunta hanno riproposto il problema della sede del Consiglio regionale e riaperta una polemica sulla quale oltre un anno fa si riteneva di aver fatto il punto.

Sulle vicende della sede del Consiglio vi è però sempre qualche cosa di nuovo ed oggi la novità (relativa però) è lo stato di pericolosità, di precarietà delle stesse strutture del Palazzo che ci ospita.

Questo stato di pericolosità impone delle decisioni per l'immediato futuro che non siano soltanto un palliativo alla evidente necessità di consentire la permanenza dei consiglieri e dei funzionari nei locali; decisioni che comportano l'effettuazione di lavori di notevole mole e per una spesa di entità non precisabile che consentano la piena agibilità di tutti i locali a disposizione.

Già nel 1967, per lo stato di pericolosità dello stabile e per poter permettere l'effettuazione dei lavori di consolidamento, il Consiglio dovette trasferirsi per diversi mesi. Quale sarà la durata dei nuovi lavori? A questi interrogativi sull'attuale sede dell'assemblea consiliare sono da aggiungere tutti gli altri relativi alla funzionalità dello stesso Consiglio.

Non è da oggi che da più parti ci si lamenta per le difficoltà innumerevoli in cui il Consiglio opera per la dispersione, in più sedi, dei suoi uffici.

Tra Piazza Palazzo, via Sassari, via Mamei, piazza del Carmine è un continuo rincorrersi dei consiglieri e dei funzionari, non certo a beneficio dell'efficienza dei servizi.

Bisogna quindi prendere una decisione che, a mio parere, contemperi non solo la esigenza di ovviare alle necessità di avere una sede per il Consiglio nelle more dell'esecuzione dei lavori di consolidamento di questo palazzo, ma che possa permettere anche una riunificazione di tutti gli uffici del Consiglio per una ovvia esigenza di razionalità e di funzionamento.

Questa nostra proposta, quindi, si inserisce nel più vasto problema della ricerca di una soluzione definitiva e qualunque proposta possa essere fatta in questa direzione ci trova consenzienti.

Non sono certo molte le possibilità che possono essere esaminate in questo senso e una di queste potrebbe essere quella della utilizzazione del palazzo dell'albergo ESIT al Poetto.

Questi locali dell'ESIT potrebbero essere rapidamente trasformati, e con modica spesa, per consentire, entro breve termine, un trasferimento di tutti gli uffici del Consiglio.

La funzionalità del palazzo di viale Poetto è indiscutibile, tutti gli uffici possono trovarvi idonea sistemazione unitamente alle sedi dei Gruppi consiliari. La facilità delle comunicazioni è un vantaggio non disprezzabile e la unicità della sede consente una razionale utilizzazione di tutti i servizi.

Attualmente il palazzo di viale Poetto è disponibile in quanto è da poco cessata l'ultima gestione alberghiera. Unica remora potrebbe essere la mutazione di destinazione di questi locali, ma tenendo conto della passività cronica delle gestioni alberghiere succedutesi e dell'indirizzo dell'ESIT, ribadito nella nota illustrativa al bilancio per il 1969 (relativamente alla vendita degli immobili di proprietà dell'ente disposta dall'Amministrazione regionale nel quadro della ristrutturazione tendente ad un efficiente assolvimento dei compiti di istituto dell'Ente), è chiaramente evidente la disponibilità del palazzo. Da qualche parte è stata paventata l'entità delle spese da sostenere per il trasferimento di tutti i servizi nel palazzo di viale Poetto. Questo aspetto del problema è risibile in considerazione dei vantaggi, che spero di avere illustrato, e perché le spese, comunque, sono di entità inferiore ai fitti che attualmente vengono pagati in un anno per tutti i locali a disposizione del Consiglio, per i magazzini sparsi per la città, per i depositi ed archivi.

La soluzione provvisoria al problema della sede, che si propone in questo stato di necessità, non pregiudica le decisioni relative all'aspetto fondamentale del problema.

Già l'onorevole Lilliu, nel suo intervento al Consiglio regionale del 16 luglio del 1968, aveva, da par suo, affrontato compiutamente l'argomento e proposto soluzioni che possono sintetizzarsi in due possibilità relativamente alla convenienza sotto il profilo urbanistico di insistere o meno sull'area prescelta.

Qualunque soluzione può essere sostenuta, indipendentemente dalla polemica aperta, si questa mattina sulle maggiori o minori re-

sponsabilità della Regione o del Comune di Cagliari in ordine alla mancata approvazione del progetto per i lavori di costruzione del palazzo di via Roma. Vi è una realtà indiscutibile, operante, ed è quella dell'esistenza di un piano regolatore della città che è punto di riferimento per ogni attività edificatoria nella città ed è garanzia per tutti, cittadini e pubblici poteri, di ordine di legalità nelle scelte, nelle decisioni di ordine urbanistico. Una nostra decisione meditata ha però necessità di una verifica attraverso una commissione composta da esperti, da urbanisti, da architetti che congiuntamente ai tecnici dell'amministrazione comunale di Cagliari esaminino compiutamente tutte le possibili soluzioni, evitando così l'evidente mancanza di coordinazione esistente tra Regione e comune di Cagliari.

Se dovesse prevalere una soluzione diversa da quella fin qui perseguita è da respingere fin d'ora, a nostro parere, qualsiasi proposta di alienazione dell'area di via Roma.

In quest'area, definito a breve scadenza il piano particolareggiato della «Marina», può essere costruito un palazzo, ridimensionato nella struttura, ma comunque utilizzabile per le necessità della Regione, ad esempio quale sede per gli enti regionali.

Sono comunque da verificare tutte le possibilità di accordi col Comune di Cagliari per consentire l'urbanizzazione a verde pubblico dell'area retrostante. Infatti i rapporti planovolumetrici previsti dal piano regolatore della città di Cagliari, non consentono l'attuazione del progetto nella struttura attualmente prevista se non attraverso l'acquisizione dell'area retrostante il palazzo da destinare a verde pubblico con una spesa certamente superiore ai due miliardi.

Un accordo in questo senso col Comune di Cagliari è da verificare nelle sue possibilità concrete, che ritengo positive e senza spesa monetaria per la Regione attraverso una eventuale permuta di aree regionali.

Per una soluzione definitiva, diversa da quella dell'area di via Roma sono evidenti diverse ipotesi.

E' da escludere, a mio parere, in via preliminare, la scelta del palazzo viceregio, attuale sede dell'assemblea consiliare, per le motivazioni esposte dall'onorevole Lilliu nel suo intervento del luglio del 1968; il palazzo, indubbiamente, per le sue caratteristiche storiche, architettoniche e funzionali, deve essere salvaguardato e valorizzato, nel quadro, però, della valorizzazione del centro storico di Cagliari.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche perché qui non c'è nulla da speculare.

SPINA (D.C.). Il che esclude, ovviamente, che possa essere la sede del Consiglio regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Meglio del Prefetto!

SPINA (D.C.). Una soluzione per il Prefetto è prevista in un palazzo al centro di Cagliari, non è previsto un palazzo nel centro storico di Cagliari.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per 20 anni la storia non c'entrava nulla. Parliamo di cose serie!

SPANO (D.C.). Solo tu dici cose serie.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per 20 anni abbiamo lavorato in queste condizioni. Abbiate un minimo di pudore; non dovrete manco votare, dovrete nascondervi.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasci proseguire l'oratore per cortesia.

SPINA (D.C.). Una soluzione è possibile nell'area del centro direzionale di Sud-Ovest, cioè nell'area che va da Piazza Amendola sino alla Fiera Campionaria; area predisposta dal piano regolatore per accogliere le attrezzature di interesse generale della città e per la quale è stato già approvato un piano particolareggiato, il che renderebbe possibile una soluzione a breve scadenza.

Altra possibilità, sostenuta da molti, è quella data dalla zona del Borgo S. Elia, in

terreni attualmente di proprietà regionale, in area per la quale è in corso di definizione la approvazione del piano particolareggiato, senza remore di natura planovolumetriche e con possibilità di rapida esecuzione dei lavori.

Infine, e non ultima, è da esaminare la possibilità della creazione di un complesso urbanistico regionale in un'area esterna alla città, ad esempio sull'asse direzionale di Nord Est, verso il Campidano, in congiunzione alla città universitaria.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una esigenza che comporta una resa allo stato di necessità derivante dalla pericolosità del palazzo della nostra attuale sede assembleare che non pregiudica la scelta ottimale, che però è bene verificare attraverso una commissione mista di esperti e di tecnici del Comune di Cagliari e della Regione e vi è da parte nostra la fermezza di dichiarare che, qualunque soluzione si adotti, l'area di via Roma venga sottratta ad ogni velleità speculativa con l'erezione di un palazzo che possa essere comunque utilizzato per le esigenze della Regione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni mesi fa il Tribunale penale di Cagliari ha condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione per peculato un impiegato postale che aveva sottratto, usando per suoi scopi personali, dieci fogli di carta intestata dell'Amministrazione postale. L'episodio non può non essere posto in raffronto con la vicenda del palazzo del Consiglio regionale. Un anno e quattro mesi per chi ha recato alla collettività un danno di poche centinaia di lire, forse nemmeno, solo parole di comprensione e di scusa per coloro i quali hanno arrecato alla collettività, ad una collettività povera come la Sardegna, un danno di miliardi. E' il problema delle responsabilità. L'indagine e la conclusione su questo tema da parte del Consiglio sono solamente strumentali e politiche, perché vi sono ancora in questo Stato, purtroppo fatiscante,

organi a ciò preposti: le responsabilità penali, se ve ne sono, debbono essere accertate dalla magistratura. Le responsabilità amministrative — e ve ne sono certamente — debbono essere accertate dalla Corte dei Conti.

La mia non è foia distruggitrice di un oppositore oltranzista a caccia di streghe. Non è nemmeno la ribellione del cittadino oppresso da questi immani sperperi. E' esortazione al rispetto di quella che dovrebbe essere una norma di costume e di stile. La maggioranza può bendarsi gli occhi finché vuole, ma non può ignorare, e non credo che ignori, la disistima di cui gode presso il cittadino, l'intera classe politica. Il distacco tra il paese reale e il paese legale, come lo definì un giornalista, dovrebbe essere superato, secondo l'esortazione che ci venne dal Presidente di questo Consiglio in apertura di legislatura, con la strategia dell'ascolto, l'attenzione alle lamentele, alle doglianze dei cittadini. Questa è, appunto, una occasione per dimostrare che la classe politica dirigente non si presta a coprire responsabilità alcuna. Aveva indubbiamente ragione l'onorevole Raggio l'anno scorso quando affermò che la trasmissione alla magistratura degli atti aveva un significato politico, come momento di avvio di una autocritica da parte della maggioranza, come assunzione di responsabilità da parte dell'intero Consiglio, per recuperare appieno la fiducia delle masse e della opinione pubblica nell'istituto autonomistico e nell'assemblea. Se la maggioranza, con la forza del numero, arbitra delle decisioni del Consiglio, non accoglierà questa esortazione, la più grave conseguenza di questa vicenda sarà l'ancor maggiore decadimento della fiducia e della scarsa stima che investe l'assemblea regionale e la classe politica dirigente sarda. Se la maggioranza non raccoglierà questa esortazione, dovrei dar ragione alla battuta del collega Zucca, il quale ebbe ad affermare che, come classe politica, non meritiamo più il palazzo del Consiglio regionale. Dovrei dargli ragione se non avessi in mente, più che il prestigio del Consiglio, più che le comodità dei consiglieri, il disagio col quale e nel quale lavorano tutti i funzionari del Consiglio. Solo sotto questo

profilo e per questo profilo oggi io dico che si deve trovare la soluzione; altrimenti direi, con estrema chiarezza, che non meritiamo più una nuova sede; ad altre generazioni tale compito.

Quindi problema di responsabilità e di autocritica; problema anche di spesa, non intesa in assoluto come importo globale, ma intesa in senso relativo, come capacità delle somme che prevedibilmente potrebbero essere impiegate per soddisfare altre più gravi necessità della Sardegna. Il collega Lilliu, il professor Lilliu, fece questa riflessione in termini molto garbati, avvertendo che mettere sul piatto della bilancia uomini e nell'altra un palazzo e far pendere l'ago della bilancia per il palazzo è un po' triste; triste era solo un garbato eufemismo! Quindi problema preliminare: indagine degli organi dello Stato; secondo, spesa senza più presunzioni, senza più velleità faraoniche. Risolto questo e detto questo, giacché stiamo e stanno i funzionari indiscutibilmente male, dobbiamo scegliere. Io non rifarò la vecchia e troppo nota storia di questo palazzo. Non sottolineerò ancora, storture, assurdità, aberrazioni che l'accompagnarono dal suo nascere! E' storia troppo nota. Pare a chi, come me, l'ha conosciuta oggi nella sua interezza, la storia di un personaggio di Walt Disney, di Paperino, il più sfortunato tra i mortali; fa un buco e scopre l'acqua; ne fa un altro e scopre la roccia, cerca di piazzare un ascensore e non c'è più posto, vuol salire al piano superiore non trova le scale, entra in una stanza, sbatte la fronte contro il solaio alto un metro e ottanta. Sono cose che solo a Paperino, nei racconti di Walt Disney, possono accadere. Storia vecchia. Però debbo una risposta, perché l'altro ieri nel corso del dibattito sui piani zonali mi è stato, con garbato rimprovero, chiesto di trasferire la discussione dalla critica alle proposte, dalla critica alle soluzioni. Siccome non mi piace lasciare dei conti aperti rispondendo oggi, una volta per tutte, a queste obiezioni.

Potrei rispondere che la soluzione dei problemi esecutivi e delle carenze operative, non spetta a me come consigliere. Potrei rispondere che non spetta alla mia parte politica, sistematicamente, volontariamente, puntualmente

emarginata, per clausola di contratto di nozze, da tutte le decisioni, quasi che il marito socialista abbia imposto alla moglie di abbandonare il più virile amante precedente. Potrei rispondere che è troppo comodo, dopo vent'anni di uso ed abuso del potere, dopo vent'anni di malgoverno, pretendere aiuti dalla opposizione. E' troppo comodo chiedere lumi all'opposizione dalla quale ogni giorno, irresponsabilmente, si vuole apparire il più lontano possibile. Potrei dire che noi offriremo la nostra responsabile collaborazione quando dichiarerete di volerla accettare, quando non accadrà che per colpire noi, un segretario del partito di maggioranza offenda l'intero Consiglio regionale, la Sardegna, la libertà, l'autonomia sarda, ordinando al Presidente liberamente eletto, di una libera assemblea, di dimettersi, solo perché vi era il dubbio che fosse stato eletto con i voti della nostra parte politica, di quella opposizione della quale oggi si è chiesta la collaborazione.

Per un dubbio, un'offesa bruciante, uno schiaffo cocente a tutti i sardi. Potrei quindi rispondere così, per chiudere questo discorso. Ma per dare la prova della nostra buona volontà, in attesa della prova della vostra buona volontà, indicherò quali strade debbano essere seguite, esaminando sinteticamente — poiché parliamo di argomenti noti e arcinoti — le soluzioni proposte. Oggi ci troviamo nella stessa situazione del lontano 1951: scelta dell'area, 19 anni perduti in compagnia di svariate centinaia di milioni. Con in più un problema urgente, la sistemazione provvisoria da trovare e da rendere operativa in pochi mesi. Mi pare che di questo ci dobbiamo prima occupare. Non senza aver sottolineato che il termine dell'urgenza immediata che si pone, rende ancor più grave e colpevole il tempo perduto. Perché se oggi ci si dice che tra pochi giorni dovremmo andar via di qua, gli anni che abbiamo perduto appaiono ancora molto più importanti. Non senza aver sottolineato che la Giunta ha posto una scelta obbligata: ci ha detto, o lo ha lasciato intendere e non saprei darle torto, che oltre all'albergo ESIT non vi sono alternative.

Se partiamo da questa premessa — da ritenere esatta anche se l'esperienza dovrebbe

farci diffidare delle affermazioni della Giunta — dell'impossibilità di una ulteriore permanenza qui e se escludiamo la ancora più precaria e provvisoria collocazione del Consiglio regionale nell'aula comunale, dobbiamo riconoscere che l'indicazione della Giunta è l'unica possibile.

Questo Consiglio regionale, sfrattato e senza alloggio, non può che trovare ricovero, come tutti i senza tetto, in una locanda. Però: quanto costeranno i lavori di sistemazione di quell'albergo? E quali dovranno essere? Perché, dopo tante disavventure, dopo tanti infingimenti prima che anche il nostro parere, il nostro voto, venga coinvolto in una nuova allucinante avventura, diteci che cosa dovete fare, quanto si deve spendere in termini esatti. Può venire facile la battuta: finalmente una qualche attività dell'ESIT sarà utilizzata validamente. Ma, al di là della battuta, c'è una domanda di fondo sulla quale ci deve essere una risposta chiara; non vorremmo che questa proposta celasse, adopero cautamente il condizionale, un qualche marchingegno per lanciare una gomina di salvataggio all'ESIT. Su questo punto, può essere una malizia, non ho elementi per affermarlo, ci deve essere un chiaro impegno e una chiara indicazione della Giunta. Veniamo, quindi, alla soluzione definitiva.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è uno spareggio di 400 milioni.

ANEDDA (M.S.I.). Quindi la mia riserva è esatta. Dobbiamo avere chiaramente concretezza di tutto questo.

Per la soluzione definitiva il Consiglio deve fare una scelta di base. Desidera avere la sede definitiva entro breve termine? E per breve intendo dai tre ai cinque anni (gli anni li misuro per anni e non per lustri come la maggioranza); oppure preferisce rimanere in condizioni di provvisorietà per altri dieci o quindici anni così da confortare e riconfermare l'assioma che nulla in Italia è più definitivo del provvisorio? Questa è la prima scelta. La sede subito, oppure aspettiamo anche molti anni per averla più bella, meglio collo-

cata, la più significativa possibile? Se si opterà, come io ritengo si debba fare, verso la prima soluzione (breve scadenza) la scelta dovrà necessariamente essere indirizzata verso aree immediatamente disponibili; per immediatamente disponibili intendo aree che siano svincolate da qualunque iter burocratico (stavo per dire intralcio) che non siano le autorizzazioni ed unicamente quelle previste nella legislazione urbanistica vigente. Se invece si opterà per la seconda soluzione possiamo scegliere quello che vogliamo; le soluzioni più avveniristiche, addirittura futuribili; inserire, come ho sentito qualcuno auspicare, il complesso degli edifici regionali nel campus universitario, così da creare questa osmosi tra politica e studi. E' un'idea futuribile, la lasciamo in eredità ai nostri figli. Veniamo invece alle proposte più concrete.

Via Roma. L'hanno detto tutti, lo ripeto anch'io: è assolutamente da abbandonare. Il giudizio sul piano urbanistico è assolutamente negativo, per la situazione ambientale, per la viabilità, per i problemi del parcheggio; situazione ancora peggiore se il palazzo dovesse troneggiare per interrompere il varco di verde come proposto, nell'ipotesi di piano particolareggiato per il quartiere «Marina», presentato dal professor Mandolesi alla commissione del consiglio comunale. Piano, è bene rimarcarlo, non ancora approvato, non riesaminato dalla Commissione, ancora in fase di gestazione. E qui debbo una risposta, alla quale mi sono impegnato stamattina. Questo piano giunse alla Commissione, non nella stesura che lei aveva stamattina, signor Presidente, che è già corretta, bensì in una stesura precedente. La discussione venne impostata in questi sommari termini, da una parte coloro i quali, compreso il professor Mandolesi, ritennero e ritengono che tutto il quartiere della «Marina» abbia un profondo significato storico ambientale tale da giustificare la sua integrale conservazione, con l'unica demolizione di una fascia di case a diverso livello e la demolizione della zona di verde fino alla chiesa di San Salvatore; dall'altra coloro i quali, ritenendo insistenti questi valori ambientali, avrebbero preferito soluzioni più

funzionali, più moderne, più igieniche. Portata avanti la discussione su questo punto, sorse un altro problema: il costo della soluzione proposta, quanto possa piacere, è eccessivo: il Comune non ha danari per attuarla. Anche qui ci fu disaccordo; una parte, alla quale appartenevo anch'io, sostenne che i problemi urbanistici di una città non debbano essere vincolati esclusivamente a problemi finanziari, ma debbano essere proiettati negli anni; un'altra parte, la maggioranza, sostenne, invece, che non essendovi la disponibilità finanziaria il problema dovesse essere abbandonato. In tutta questa vicenda, del palazzo del Consiglio regionale non si parlò se non per prendere atto che esisteva; e vi dirò, l'ho scoperto, oggi, forse con qualche riserva mentale. Fatto sta che da allora, circa due anni fa, non ricordo le date, di questo piano non si è più parlato.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io la vorrei pregare di tenere presente un dato, altrimenti qui diciamo solo parole, o lanciamo sfide, che possono anche essere accolte perché abbiamo la coscienza tranquilla, almeno per quanto mi riguarda. Un dato di fatto è questo: quando venne redatto il piano regolatore noi eravamo in possesso di una licenza del Comune di Cagliari per costruire in quell'area un palazzo di 42 mila metri cubi. Il piano regolatore ne prevede 11.200. Lei mi deve dare una risposta a questo. Noi eravamo in possesso di una licenza e il Piano regolatore doveva tenerne conto.

RAGGIO (P.C.I.). Le licenze decadono.

ANEDDA (M.S.I.). Ho fatto la storia di quel piano particolareggiato perché se n'è parlato stamattina, per rilevare la mancanza di collegamento tra Comune e Regione. Nella commissione dei piani particolareggiati è presente un funzionario della Regione; diligentemente presente a tutte le sedute. E' verissimo che la Regione fosse in possesso di una licenza...

TUFANI (P.L.I.). Quando fu fatto il Piano regolatore vi era in Commissione l'Ingegnere Capo del vostro Assessorato ai lavori pubblici. Perché non si è accorto di quello che stava succedendo?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quando venne redatto il Piano regolatore noi eravamo in possesso di una licenza del Comune che consentiva di costruire un palazzo di 42 mila metri cubi che nel Piano regolatore divennero 11.200!

VOCE. Avevate diritto di fare opposizione. (*Interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Era fatto l'appalto, abbia pazienza; era in corso la costruzione. (*Interruzioni*).

Sissignore, è del '62 l'approvazione del piano regolatore. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, è pregato di proseguire.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La scelta di via Roma non l'abbiamo fatta noi, l'ha fatta tutto il Consiglio regionale, abbia pazienza! (*Interruzioni*).

Altra volta ci è stato detto che bisogna, anche l'autonomia degli enti locali, tutelarla in diverso modo, non vuol dire niente questo. Questa non è questione di rispetto dell'autonomia degli enti locali, questo è questione di aver rispetto anche per noi, onorevole Zucca, non solo per gli enti locali. Il Comune doveva tener presente che noi eravamo in possesso di una licenza edilizia.

DESSANAY (P.S.I.). Se io potessi parlare chiarirei esattamente come il Comune non c'entra niente.

PRESIDENTE. C'è la possibilità per tutti di parlare. Invito soltanto i consiglieri a lasciar parlare l'oratore. Onorevole Dessanay, c'è la possibilità per tutti di parlare, il dibattito è aperto. Ci sono stati dei chiarimenti, credo che sia tempo di proseguire.

ANEDDA (M.S.I.). Lei, con quest'ultima obiezione, ha contemporaneamente ragione e torto. Ha perfettamente ragione quando dice: allorché venne approvato il piano regolatore della città di Cagliari la Regione era in possesso di una licenza di costruzione. Perfetto e soggiungo: l'approvazione del piano regolatore, qualunque cubatura prevedesse per la zona, non poteva arrecare alcun danno al Consiglio regionale, alla Regione, già in possesso della licenza edilizia. Questo è un dato di fatto. Tra parentesi, soggiungo, perché l'ho affermato in una interruzione stamattina, che se questo piano regolatore fosse stato approvato dalla Regione in vista di un suo interesse settoriale o fosse stato respinto in relazione a un suo interesse settoriale, perdendo di vista l'interesse generale della città, la colpa della Regione sarebbe stata ancora più grave.

Però che cosa è accaduto? Anche dopo l'approvazione del piano regolatore, perché decadde e scadesse questa licenza, bisognava giungere all'agosto del 1967. Chi ha arrecato il danno alla Regione non è il piano regolatore generale contro cui vi scagliate facendo far da capro espiatorio il Comune di Cagliari, ma è la legge ponte: è la cecità della commissione che avete nominato che ha riferito una stortura. Io non posso, mi perdoni, Presidente, consentire a nessuno, nemmeno a lei, di trincerarsi dietro le parole di questa Commissione; in errore posso cadere io, povero consigliere comunale che cammina con le sue forze, ma non una Giunta regionale che ha alle spalle uffici legislativi, tecnici legislativi, interpreti delle leggi, che affermazioni di quel genere avrebbero dovuto controllare. La Commissione affermò che non vi era motivo di preoccupazione per il termine di tre anni dalla data di inizio dei lavori previsto per l'ultimazione dell'opera dall'articolo 10 della legge ponte...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo è un fatto successivo, il piano regolatore è precedente alla relazione.

ANEDDA (M.S.I.). Esatto. Ma, vede, il piano regolatore generale alla Regione non ha

causato alcun danno, perché se la Giunta avesse potuto costruire quel palazzo senza soluzione di continuità, l'avrebbe costruito nonostante le previsioni del piano regolatore generale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Grazie, e allora perché stiamo qui a discutere?

ANEDDA (M.S.I.). E' così. Mi scusi, perché lei deve far fare da capro espiatorio il comune di Cagliari? Mi sembra una posizione veramente strana, che io che faccio l'opposizione al consiglio comunale di Cagliari, che non ho approvato il piano regolatore della città perché non mi piace, mi trovi qui a difendere la posizione del consiglio comunale di Cagliari per dire che con quell'atto non venne arrecato nessun danno, allora, all'Amministrazione regionale. Il danno si è verificato perché l'Amministrazione regionale non è riuscita a portare avanti la costruzione di quel palazzo e perché ha dato retta alla interpretazione inesatta di questa Commissione.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Il fatto è che si è lasciata scadere la licenza.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo può valere nei confronti di un privato cittadino, non della Regione. Non si fanno questioni formalistiche di questo genere nei confronti di un ente come il nostro.

ANEDDA (M.S.I.). Adesso parliamo anche di questo, Presidente. Il piano regolatore, lo ripeto, non ha arrecato danno alla Regione, al Consiglio regionale, perché nonostante il piano regolatore generale il palazzo avrebbe potuto essere costruito e ultimato. Quando però avete fatto affidamento sull'interpretazione della commissione secondo cui la previsione dell'articolo 10 non aveva alcuna importanza perché il termine avrebbe dovuto decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, vi siete aggrappati ad una eresia e siete in torto perché avreste dovuto farvi confermare questa eresia dagli esperti legislativi che pagate profumatamente tutti i mesi. E' sufficien-

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

te leggere la legge e la circolare allegata: «La entrata in vigore di nuove previsioni urbanistiche comportano la decadenza delle licenze in contrasto con le previsioni stesse, salvo che i relativi lavori siano stati iniziati e vengano completati entro il termine di tre anni dalla data di inizio dei lavori. Non dall'entrata in vigore della legge». Quindi l'interpretazione di questi signori commissari è una eresia.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quello che lei dice è tutto posteriore. Quando si è elaborato il piano regolatore, io dico, in quell'area che è stata, tra l'altro, destinata ad uffici pubblici, doveva essere prevista la possibilità di costruire per 42 mila metri cubi e non per 12.000. Adesso lasci stare la nuova commissione del palazzo, lasci stare la relazione della Commissione. Io mi riferisco al momento del piano regolatore, abbia pazienza.

ANEDDA (M.S.I.). Evidentemente oggi non ho la fortuna di essere chiaro. Se non ci fosse stata la legge cosiddetta «ponte» del 1967, non vi trovereste in questa situazione. Questo è il punto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se lei nel '67 ci ha confermato che il palazzo si poteva costruire malgrado la legge!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perché la Commissione ha dichiarato in quella relazione che attuando il piano particolareggiato previsto si poteva ugualmente costruire il palazzo.

ANEDDA (M.S.I.). Ma quale piano particolareggiato, se non esisteva?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Era elaborato dal Comune e doveva poi passare all'approvazione.

ANEDDA (M.S.I.). No, non era elaborato niente. Era un'ipotesi di studio del professor...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Altri non la chiamano ipotesi di studio!

ANEDDA (M.S.I.). Ma come debbo chiamarla se nemmeno la Commissione l'ha approvata? Non dico il Consiglio comunale, ma nemmeno la Commissione. Non posso chiamarla che ipotesi di studio, perché piani particolareggiati quella Commissione ne fece rifare parecchi. Quindi era un'ipotesi di studio. E se, questo per chiarezza, non ci fosse stata la legge dell'agosto 1967, la costruzione sarebbe potuta andare avanti perché è la legge che ha statuito la decadenza facendo crollare tutti i vostri sogni. E allora soggiungiamo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Meglio che crollino i sogni, non il palazzo.

MILIA (P.S.I.U.P.). La colpa è del Comune, non della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vi sono responsabilità di entrambi, non soltanto della Giunta regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La responsabilità è della Democrazia Cristiana.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se adesso si vuol fare il processo alla Democrazia Cristiana è buona anche questa occasione, onorevole Zucca.

ANEDDA (M.S.I.). Queste cose le conoscete tutti. Mi pare di avere fermato il discorso sulla costruzione, esaminando le varie ipotesi e dando una risposta a una interpretazione di stamattina, per evitare che altri enti locali paghino formalmente per responsabilità che non hanno. Ciascuno si tenga le sue responsabilità e non le scarichi su altri. Il Comune di Cagliari non ha nessuna responsabilità; ha fatto quello che poteva fare e non ha fatto quello che non doveva fare e vedremo il perché.

MILIA (P.S.I.U.P.). Doveva fare una cosa illegale, secondo loro!

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di non interloquire.

ANEDDA (M.S.I.). La soluzione di via Roma, tra l'altro, andrebbe a tempi lunghi anche se si attuassero le ipotesi formulate nella relazione del Presidente. Non è pensabile ottenere una licenza in deroga, ed ecco che vengo al discorso sul comportamento dell'Amministrazione comunale. Io vi dico con assoluta sincerità che come consigliere comunale di Cagliari sarei assolutamente contrario alla concessione di una licenza in deroga. Perché? Perché, si condividano o no la impostazione del piano regolatore e l'interpretazione che il piano ha dato di Cagliari e del suo sviluppo, esso è frutto di una visione globale che non dev'essere spezzettata e distrutta settorialmente. Il piano regolatore, con i suoi limiti, con i suoi errori impone dei sacrifici ai privati, o, se preferite, taglia, fa venir meno le aspettative dei privati. Ma, se così è, ed è giusto che così sia, è doveroso che l'esempio venga dato dagli enti pubblici che per primi devono essere rispettosi delle leggi e delle norme generali. In Consiglio comunale ho addirittura sollevato per il Comune un incidente sulla costruzione del palazzo comunale, iniziato prima che fosse approvato il piano particolareggiato della zona. L'Amministrazione comunale non avrebbe dovuto farlo perché aveva il dovere di rimanere nella legalità. Tanto più che solo in senso lato si può dare una interpretazione di utilità sociale al palazzo del Consiglio regionale. Se pensiamo ai ristoranti panoramici dell'ultimo piano, l'utilità sociale si riduce un pochino, si affievolisce notevolmente. Diverso sarebbe il caso se stessimo facendo un ospedale o un pensionato per lavoratori anziani, ma non siamo in questo campo. La deroga non avrebbe quindi alcuna giustificazione. Vi è poi il problema dell'acquisizione delle aree per far rientrare la cubatura del palazzo nella cubatura prevista dal piano. Come cittadino di Cagliari, come amante di questa città sarei d'accordo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi perdoni, onorevole Anedda, lei è consigliere regionale (non è che questo non mi sorprenda date le sue idee politiche), ma la verità è che in questo momento lei si ricorda di

essere troppo cittadino di Cagliari e consigliere comunale, poco consigliere regionale.

ANEDDA (M.S.I.). No, Presidente. Io capisco che lei oggi si trovi in una situazione imbarazzante e quindi perda il controllo dei suoi nervi. La capisco e posso anche giustificarla come uomo, non la giustifico come Presidente della Giunta; io ricordo di essere tutto ciò che sono e faccio tutti i discorsi sempre con estrema lealtà e senza sottintesi: non ho mai pensieri reconditi. Non so se, non dico lei, ma tutti gli esponenti del suo Gruppo facciano, compresi quelli della Giunta, altrettanto. Queste notizie che le do io, lei avrebbe potute chiederle, come ha ricordato l'onorevole Zucca, a un suo Assessore che era ed è Assessore ai lavori pubblici del comune di Cagliari; ciò perché, finché non si mettono d'accordo i tre partiti, la Amministrazione di Cagliari non esiste. Quindi le notizie può chiederle ad un esponente della sua Giunta.

Dicevo che come cittadino di Cagliari sarei ben lieto di quella soluzione, perché con i danari della Regione si opererebbe una imponente opera pubblica. Dovrei essere soddisfatto, avrei accontentato tutto, anche il mio amore per la città. Debbo però rilevare, signor Presidente, da una sua interruzione di stamattina, che lei si è posto in netta contraddizione con tutti gli orientamenti della sua parte politica. Lei dice di essere l'uomo di sinistra, della sua parte politica di sinistra, che ha sempre sostenuto e sostiene, a mio avviso giustamente, che le spese, ed i costi dei piani particolareggiati debbono essere sottratti alle Amministrazioni comunali e assunti dallo Stato, che in questo caso è la Regione; or bene quando lei afferma che la Regione è sottoposta al ricatto del comune e che a questo ricatto non ha voluto soggiacere, per non pagare le spese del piano particolareggiato, si pone in contraddizione con se stesso. Il fine di addossare allo Stato, e quindi alla Regione, il costo dei piani particolareggiati dei Comuni oberati di debiti, è una delle bandiere della sua parte politica. Quindi nelle interruzioni bisogna essere sempre presenti a se stessi e rispettare le cose nelle quali si dice di credere.

Modifica del piano regolatore generale? Non parliamone nemmeno. Perché è unanimemente noto che queste modifiche non vengono accettate e se vengono accettate, vengono accettate per porre in discussione tutto il piano. Quindi se il Comune di Cagliari presentasse oggi una modifica di piano regolatore, si vedrebbe porre in discussione tutto il piano della sua città. L'area di via Roma per costruire questo palazzo, va indubbiamente abbandonata.

Palazzo Vice-Regio, altra soluzione. Io — scusi se continuo a esprimere opinioni personali, onorevole Presidente — se dovessi dar retta all'amore dell'antico, alla suggestione, direi che questa deve essere la sede storicamente valida; non ritengo valide le obiezioni sollevate dal professor Lilliu col richiamo alla funzionalità «che non può essere soddisfatta da un impianto architettonico del primo settecento, ma trovano individuazione ed organica soluzione soltanto in forma evoluta dell'architettura e dello *industrial design*». Pensate che cosa sarebbe accaduto se avessero ragionato in questa maniera gli inglesi quando si trovarono a dover ricostruire la Camera dei Comuni; se avessero sacrificato la storia alla funzionalità, se avessero sacrificato la loro sede all'acciaio. E' chiaro che per una persona di indubbia, alta intelligenza come il professor Lilliu questa era una garbata maniera per indurre o giustificare l'abbandono della soluzione. L'obiezione, d'altra parte, non tiene conto del fatto che questo palazzo andrebbe completamente ristrutturato dall'interno; la funzionalità si ricaverebbe all'interno, al di fuori dalle facciate esterne. Né è valida obiezione il fatto che il palazzo vice-regio non abbia avuto storia assembleare o parlamentare; la validità della scelta consisterebbe proprio nell'inserire la nuova, nella storia antica, ridando al quartiere vita e vitalità. Però è da avvertire subito che trattasi di una scelta che fa parte di quelle a lunga scadenza. Se scegliamo questa soluzione, dovremo attendere per il palazzo del Consiglio non meno di 12-15 anni. Se entriamo nel ginepraio degli svincoli, delle autorizzazioni, di chi lo deve consegnare, di chi non lo deve consegnare,

dei nulla-osta da ottenere, fra cinque anni non avremo ancora messo mano a quella costruzione. Ecco perché, giacché ho detto che la mia scelta è per una soluzione immediata, ritengo a malincuore che anche questa debba essere abbandonata.

Quali soluzioni rimangono? Necessariamente due: Ferrovie Complementari e quartiere di Sant'Elia. Per la zona delle Ferrovie Complementari, per aver completo il quadro, è necessario che il Consiglio sia informato. Chiedo scusa ancora, se porto informazioni che ho come consigliere comunale, ma ritengo che il Consiglio debba conoscerle. Quest'area è stata acquistata dal Comune di Cagliari, Giunta di centro sinistra, dalla società Ferrovie Complementari con una convenzione onerosissima, tutta a favore della Società proprietaria dell'area; spesa due miliardi. Per rendere meno fallimentare questa operazione l'Amministrazione comunale che cosa ha fatto? Ha attribuito all'area divenuta comunale anche le cubature spettanti all'adiacente zona del demanio marina in maniera da far quadrare i conti.

MARICA (P.C.I.). Un po' più di due miliardi.

ANEDDA (M.S.I.). Questa area, quella che ha indicato stamattina il collega Tufani, quattro ettari della zona posta tra viale Diaz e viale Cimitero, è inzeppata di costruzioni. Ed allora: o il palazzo del Consiglio rimarrà circoscritto dagli altri palazzi, in mezzo agli altri, soffocato, vorrei dire, dalle altre costruzioni, oppure, per evitare questo, chiamiamolo inconveniente, si dovrebbe acquisire tutta l'area; tutti i quattro ettari, con una spesa di due miliardi. Quando andremo dal Comune o andrete dal Comune a dire «Mi dai quest'area?», il Comune dirà: «Guarda, io per te faccio tutto quello vuoi, ma non ci posso rimettere, dammi almeno quello che debbo pagare».

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi non ci abbiamo mai rimesso con la città di Cagliari! Le abbiamo dato, mi pare, 10 o 15 ettari. Cosa vuole che conti questo!

ANEDDA (M.S.I.). Presidente, non stanno così le cose, mi perdoni. La città di Cagliari è pienamente consapevole di ciò che la Regione ha fatto ma è anche pienamente consapevole di ciò che non ha fatto. Ma questo non significa che tutto ciò che in precedenza la Regione ha fatto, doverosamente, per una città che è la capitale dell'Isola, venga oggi portato sul piatto della bilancia per dire: «Mi devi regalare un'area di due miliardi». Non so come a questa operazione reagirebbe il Consiglio comunale. Certo comunque che se si vorrà un palazzo svincolato dalle costruzioni, si dovrà acquisire l'intera area con quella spesa, e rinunciando ad attuare integralmente il piano particolareggiato, perché parte dei palazzi previsti non dovranno essere costruiti. E' ben vero che data l'ampiezza, (quattro ettari) potremmo costruire il palazzo del Consiglio, il palazzo della Presidenza della Giunta, il palazzo degli uffici, il palazzo degli enti. Però se questa scelta dovesse essere fatta creeremmo un quartiere morto alle cinque di sera. Non sarebbe una bella scelta urbanistica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gli Assessori lavorano fino alle undici.

ANEDDA (M.S.I.). Allora rimane S. Elia, per la quale esiste un piano particolareggiato, moderno, nel quale sono indicati dei volumi destinati ad uffici. Non è esatto che non conceda posizione di preminenza ad alcuno tra essi; anzi in quel piano un complesso di edifici ha proprio una posizione di preminenza rispetto agli altri. Quindi, in conclusione, mi pare, ecco la fine di questo lungo dire, che la scelta oggi non possa che orientarsi verso queste due zone immediatamente disponibili: le Ferrovie Complementari, o S. Elia. Con la avvertenza, ad evitare sorprese geologiche, che anche lì sotto c'è l'acqua. Soggiungo che il Consiglio deve demandare l'esame ad una Commissione non composta di soli tecnici, né di soli consiglieri regionali; composta invece da consiglieri regionali e da tecnici. Può darsi che io sia in errore in questo, ma, per altre esperienze che ho avuto di Commissioni sif-

fatte, debbo dire che sono quelle che funzionano meglio. I tecnici non hanno necessità di ricorrere ai politici in altra sede, ogni volta, per ogni chiarimento e viceversa i politici non hanno necessità di fermarsi per avere eventuali ausili tecnici. Se tutto questo non andrà bene, se si vuole qualche cosa di meglio, di più bello, di faraonico possiamo andare a Sassari, possiamo andare ad Oristano, possiamo andare nel campus universitario, possiamo ricominciare tutto daccapo. Una certa tranquillità la abbiamo raggiunta avremo indiscutibilmente battuto quel *record* fino ad oggi detenuto con 23 anni di ritardi dal palazzo dell'Amministrazione comunale di Cagliari. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei esaminare con tutta serenità il problema. Il dibattito, il serrato dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla annosa questione del Palazzo del Consiglio regionale diede un titolo al mio primo discorso: la strana storia del Palazzo del Consiglio regionale dall'età della prima pietra ai giorni nostri. Ora l'annosa questione del Palazzo del Consiglio regionale sta forse per giungere ad una logica conclusione, ad un positivo risultato. Questa assemblea ha preso finalmente coscienza dei termini reali del problema dopo un lungo dibattito il cui inizio può datarsi al 7 novembre 1967, data di presentazione della relazione sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, che presentai a nome della Commissione dei lavori pubblici a seguito di una accurata ed approfondita indagine, che ancora oggi non teme scalfitture e che, nonostante attacchi ed incomprensioni, anche da parte governativa, mantiene integra la sua validità. La Commissione Cesareo, nominata per verificare le affermazioni contenute nella relazione (la chiamo così soltanto per semplicità di linguaggio) Defraia, non ne intaccò la sostanza, anzi ne rafforzò i punti qualificanti.

Mi sarei aspettato, vi confesso, che il Consiglio regionale sapesse leggere tra le righe, e ne prendesse atto; invece il 13 luglio 1968 la maggioranza del Consiglio, con un ordine del giorno Mocci-Floris ed altri, ritenne di dover confermare una scelta, la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale in Via Roma, che una serie di circostanze tutte prevedibili, come fra poco dimostrerò, doveva poi dimostrarsi completamente errata.

Il Consiglio oggi, finalmente, alla fine del 1969 (mi sembra che siano passati 15 anni, anno più anno meno conta poco) è giunto ad una svolta e sta per mutare, io spero, indirizzo. Ha preso, forse, definitivamente coscienza che la costruzione del Palazzo della Via Roma è una soluzione errata, ed è ciò che io, assieme ad altri colleghi, si voleva: evitare un errore, evitare un assurdo urbanistico. L'intervento, quindi, sarà molto breve, non chiamerà nessuno sui banchi degli imputati, perché imputati non ce ne sono. Se c'è un imputato, è la logica del sistema, tutta la procedura, gli eventi di cose che io ho già puntualizzato in altri interventi. Sono stato in dubbio fino a questa sera se prendere o meno la parola, perché non mi interessava altro che la adozione di una corretta soluzione urbanistica. Se prendo la parola è soltanto perché mi è sembrato che in taluni colleghi l'abbandono della via Roma sia derivato quasi dallo stato di necessità, cioè l'inopinato diniego del Comune di Cagliari e non la logica conseguenza che discende dalla pianificazione urbanistica della città. Forse però nella decisione di prendere la parola non è estranea (e vorrei che mi ascoltaste con cortese attenzione) la necessità di riaffermare, pur nei doverosi limiti della disciplina di Gruppo, che la coscienza del consigliere deve essere libera da ogni condizionamento soprattutto quando l'evidenza dei fatti non può essere subordinata, né ad una ragione di partito, né di Gruppo, né di maggioranza; soprattutto quando, lo sottolineo, sia in contrasto con la verità delle cose. Ecco perché confesso che mi costò moltissimo l'intervento che feci nel luglio del 1969. Dovetti parlare a titolo personale ed in contrasto con i colleghi del mio Gruppo. Non sono un uomo

molto coraggioso (le elezioni non erano lontanissime) tuttavia assunsi questa responsabilità, perché sapevo che oggi saremmo arrivati a questo stato di cose. Era perciò doveroso, se volevo obbedire alla mia coscienza, parlare allora perché certe cose potevano essere evitate. Io non votai l'ordine del giorno Mocci e altri perché lo ritenevo un assurdo, in contrasto con la realtà delle cose.

Il mio intervento, pertanto, oggi si limiterà a questioni di natura urbanistica e una volta tanto non faremo atto di umiltà rimandando le decisioni a Commissione di esperti, dopo i deludenti risultati ottenuti. Fui io (dopo l'inchiesta che feci a nome della Commissione ai lavori pubblici che presentò la relazione) a dire: spersonalizziamo la questione invochiamo una Commissione di esperti e verifichiamo se le cose che abbiamo detto, che abbiamo scritto, sono compatibili o meno con la realtà di oggi. Adesso mi pare giunto il momento di assumere le nostre responsabilità e (soltanto da un punto di vista strettamente urbanistico) mi ricordo di essere ingegnere, e parlo perciò come tale. Parlo ancora una volta a titolo personale perché non mi pare che in questo momento siano in gioco questioni politiche e poi perché mi pare che i consiglieri regionali, come si fa in altri consessi, devono avere la libertà di coscienza, di pensare a voce alta, anche quando certe loro affermazioni possono essere in contrasto con la disciplina di Gruppo.

Io ho esaminato con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta ed i punti fondamentali mi pare che siano questi: licenza edilizia concessa a suo tempo; nessun dubbio da parte dell'Amministrazione regionale sulle possibilità di realizzare l'edificio; fatto nuovo del Piano regolatore generale e così via, fino al Piano particolareggiato del quartiere della Marina. A me pare (esprimo una opinione a naso sulla questione di carattere giuridico) che la Regione se intende costruire ancora l'opera possa farlo, perché essa potrebbe assimilarsi all'Ente dello Stato, al Ministero dei lavori pubblici, anche se non c'è prassi giuridica in atto in tal senso. Praticamente il Ministro dei lavori

pubblici controlla per accertare se le opere degli altri Enti possano o no essere costruite, se siano o no in contrasto con le norme vigenti. Le dirò con assoluta sincerità (e mi corregga se sbaglio) che io ho sempre ritenuto che la Regione costruisse in base a questo potere autonomo, non ignorando, certamente, che l'originario Palazzo fu approvato dalla Commissione edilizia di allora. Era l'anno 1958, forse anche prima; io ho affermato che l'autorizzazione del sindaco di allora non credo che fosse una licenza edilizia...

TUFANI (P.L.I.). Non ci fu concessione di licenza edilizia, ma solo di licenza.

DEFRAIA (P.S.U.). Addirittura! Io non c'ero allora.

Ma non voglio soffermarmi su questa questione che non ho seguito perché in quegli anni, se non frequentavo l'asilo certamente frequentavo il liceo. Comunque se una licenza era stata concessa certamente col tempo è decaduta, perché la durata di questa è di un paio d'anni, mi pare. Il Sindaco poi (e qui sono d'accordo con lei, Presidente) era di un'epoca in cui non esisteva Piano regolatore e in cui nessun Comune aveva piano regolatore, in cui si andava a lume di naso. L'onorevole Pernis allora era contrario alla costruzione del Palazzo del Consiglio a Su Siccù perché diceva che quell'area doveva servire per le opere di fortificazione militare contro le invasioni. Io ho letto l'intervento. L'onorevole Castaldi lo sosteneva e diceva che la zona era troppo umida. Si ponevano soluzioni, chiamiamole così, avveniristiche come quella dello sventramento della Via Manno e così via. E' chiaro che quando manca lo strumento di pianificazione tutte le soluzioni soggettive sono possibili. Quindi è chiaro che eravamo in un'epoca in cui qualunque soluzione poteva giustificarsi, anche se (e questo è grave, gravissimo) una Commissione di esperti scartò l'area della Via Roma e fu un ordine del giorno, di sapore conciliare, poiché era firmato da Lai, di parte comunista, da Castaldi, di parte democristiana e da altri, credo...

RAGGIO (P.C.I.). Anche perché la Regione sosteneva che l'area era edificabile.

DEFRAIA (P.S.U.). Certamente, onorevole Raggio, gliene do atto. Ma è inutile fare un processo a quella epoca. Nel frattempo però è successo qualche cosa: fu approvato il Piano regolatore della città di Cagliari e diventò legge, legge urbanistica di rispetto. Guarda caso, la Regione è l'organo tutore in materia urbanistica dei Comuni, e, guarda caso (queste cose le ricordo abbastanza bene perché ebbi la fortuna di presentare io quel Piano regolatore), nella Commissione mista di consiglieri comunali e di esperti, c'era la massima autorità tecnica dell'Amministrazione regionale. Se il Palazzo fosse stato costruito (questo col senno di poi) prima della definitiva approvazione del Piano non sarebbero sorte tutte queste polemiche e recriminazioni. Il problema è sorto (ed in termini anche drammatici) quando lo strumento di pianificazione urbanistica è stato debitamente approvato. Da chi? Dalla Regione sarda.

Ora però io vorrei porre la domanda, agli autorevoli membri dell'esecutivo, se credono negli oroscopi. Io infatti, nel luglio del 1968, feci l'oroscopo del Palazzo del Consiglio regionale del quale vorrei leggere alcuni punti, non per la magra soddisfazione di dire «avevo ragione», ma per rivendicare una volta per tutte il sacrosanto diritto del Consiglio regionale di esprimere le proprie opinioni e di tenerne conto se queste sono valide.

Sul costo dell'area, io ricordo chiaramente che (lei era Presidente e certamente glielo hanno riferito i tecnici perché non è pensabile che vada lei a fare la stima delle aree), si parlava di due miliardi. Ieri notte ho fatto dei conti un po' complessi dando un'incidenza di 12.000 lire a metro cubo (che è un'incidenza favolosa) e sono arrivato a 300 milioni, massimo 400 milioni. Dicevo in quel mio precedente intervento che non ci si doveva illudere di poter ricavare dalla vendita delle aree una somma pari o superiore all'importo dell'acquisto di esse maggiorata dell'importo delle costruzioni eseguite. «Andiamoci cauti; per quanto riguarda le costruzioni già eseguite

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

[dicevo], fondazioni, scantinato e rustico, il fatto costituisce una remora, non un vantaggio per un eventuale acquisto dell'area, perché condiziona la futura costruzione. Per quanto poi riguarda l'uso dell'area, il valore venale dell'area non può essere lievitato, poiché nell'ipotesi che si decidesse di costruire altrove il terreno di via Roma ricadrebbe sotto la disciplina urbanistica generale, la quale non consente una costruzione della mole dell'edificio consiliare. Di conseguenza, il valore dell'area diminuirebbe moltissimo».

SERRA (D.C.). Sta sempre citando il Defraia.

DEFRAIA (P.S.U.). Sissignore, è bene qualche volta farlo, caro Serra.

«Infatti [proseguivo] le previsioni del Piano dicono che si può costruire un volume non superiore a due metri cubi a metro quadro ed il rapporto tra area coperta ed area scoperta del 50 per cento. Quindi sull'area di Via Roma si può costruire, giustamente, ben poco, comunque con densità fondiaria, rispetto a quella del costruendo, si fa per dire [dissi allora] Palazzo del Consiglio regionale del tutto trascurabile». Tanto è vero che, a occhio e croce, se noi facciamo i calcoli, troviamo una cubatura che va a 12-13 metri cubi, contro i due metri cubi possibili. Bastava ascoltare quando si dicevano queste cose.

Parlai anche del problema urbanistico, perché la Commissione Cesareo fu veramente abile. Io vi dissi: leggete tra le righe perché sulla questione dell'opportunità urbanistica non ha mai sconfessato le altre aree possibili e non ha mai accettato l'area di Via Roma. Partivano da altre considerazioni per arrivare a dire che, siccome si era già iniziata la costruzione, l'area di via Roma era il male minore. Non ha mai sostenuto però che era un'area urbanisticamente compatibile col Piano regolatore. Queste cose le abbiamo dette chiaramente. Urbanisticamente l'area di Via Roma fu una scelta sbagliata allora. Oggi a maggior ragione l'area della via Roma è una scelta sbagliata, con il Piano regolatore generale di Cagliari, definitivamente approvato nel

1965. Urbanisticamente fu una scelta sbagliata, tanto è vero che la Commissione nel 1953 indicava l'area idonea (fu unanime nello scartare l'area di Via Roma) a larga maggioranza quella di Viale Colombo, d'accordo con le previsioni dell'onorevole Giuseppe Asquer. Quella scelta fu (ripeto ancora) una scelta che poteva essere giustificata perché non c'era una coscienza urbanistica sviluppata e gli errori potevano essere ammissibili, possibili. Erano possibili perché non esisteva un piano regolatore. Ciò che certamente oggi non si può dire. Io salto, perché non voglio stancarvi; dissi ad un certo momento: «orbene, la Regione, ricordiamoci una volta per tutte, ha competenza primaria in materia urbanistica, in base allo Statuto e alla Carta costituzionale e quindi rappresenta la suprema autorità garante delle norme urbanistiche. Dovrebbe ben guardarsi dal disattendere le previsioni del Piano regolatore di Cagliari (che, come tutti i piani regolatori, ha valore di legge) con iniziativa pubblica rilevante come quella della costruzione del Palazzo del Consiglio. Queste cose devono essere dette subito, perché il Piano regolatore di Cagliari, ovviamente prevede le aree destinate agli edifici pubblici del tipo del Palazzo del Consiglio, non nell'area di via Roma ma in altre aree».

Aggiunsi anche che non poteva e non doveva essere l'autorità tutoria a stracciare il Piano regolatore. Che cosa si potrebbe dire se cominciassimo proprio noi, Ente pubblico, a non rispettare il Piano regolatore? Accennai inoltre a un'altra questione, che a me sembra molto delicata, cioè al Piano particolareggiato della Marina. Dissi chiaramente allora che esso, in quanto piano di esecuzione, non poteva non obbedire ai criteri, alle norme di attuazione del Piano regolatore generale. Le Norme di attuazione, per intenderci, sono le direttive obbligatorie fondamentali. Ora, che cosa dice il Piano regolatore di quella zona? Innanzitutto che nessun edificio può superare i 18 metri, poi che il profilo della zona deve essere sotto una serie di curve di sviluppo che, facendo perno sulla passeggiata del bastione, a mano a mano diradano fino al mare, in maniera che non si turbi la fisionomia inconfon-

dibile di Cagliari, né per chi viene dal mare, né per chi passa in Via Roma, né per chi guarda dal bastione. Tanto è vero che un vincolo è imposto anche dalla Sovrintendenza ai monumenti.

Quindi qualunque piano particolareggiato (e queste cose le abbiamo dette) doveva soddisfare a queste due fondamentali condizioni. Se si costruisse questo palazzo (che, tra l'altro, nel frattempo, è aumentato ancora in altezza, passando i 60 metri) noi ci troveremmo nella situazione che il suo profilo sbatterebbe sulla passeggiata del Bastione, alterando completamente il panorama di Cagliari. Queste cose sono contenute nell'intervento citato. Dissi anche chiaramente: Badate che un nuovo progetto, un nuovo appalto potrebbe spostare nel tempo l'inizio dei lavori e quindi l'ultimazione dell'opera. «Certamente [dissi] una nuova opera, un nuovo appalto, un nuovo progetto significa dilazionare nel tempo la costruzione dell'opera. La costruzione dell'edificio del Palazzo del Consiglio nell'area di Via Roma comporta oneri ai quali ancora nessuno ha fatto cenno». In questo Consiglio infatti nessuno aveva fatto cenno a possibili oneri e io queste cose le dissi.

Quali erano gli oneri cui feci cenno? Parliamone subito (dissi) in modo da evitare nuove sorprese del tipo di quella geologica, per intenderci. La Commissione, a pagina 35, dopo l'esame della Commissione Cesareo, accenna al Piano particolareggiato della zona Marina in via di ultimazione, entro il quale ricade appunto l'area del Palazzo del Consiglio. Questo Piano, si legge nella relazione degli esperti, tiene conto, come è ovvio, della progettata ed in parte avvenuta costruzione dell'edificio senza limitazioni di altezza. Questo, ripeto, è falso e basta leggersi il Piano regolatore generale (cioè una legge) e la relazione che lo accompagna; ma non teniamo conto di questo lapsus, al fine di salvaguardare (diceva la relazione), di risanare e valorizzare la zona. Per non creare squilibri nell'assetto urbanistico della città il Piano prevede il risanamento della zona, la creazione di ampie zone di verde mediante l'esproprio delle aree circostanti gli edifici e quindi prevede la crea-

zione di ampie zone da acquisire mediante l'esproprio delle aree circostanti l'edificio e l'abbattimento delle costruzioni su di esse.

Ebbene, aggiungo io sommamente, per la creazione di questi spazi pubblici (in gran parte necessari per rendere accettabile la costruzione del Palazzo del Consiglio), per gli espropri, per le demolizioni e così via chi paga le spese? Il Comune? Io lo escludo perché è il palazzo del Consiglio che determina questo profondo squilibrio nell'aspetto urbanistico della città (sono parole della Commissione). Non potrà essere, quindi, che l'Amministrazione regionale a doversi accollarsi questo onere rilevante, non c'è dubbio. Del resto, negli ambienti comunali di Cagliari (io non ero più Assessore ed è bene che lo precisi) ho sempre sentito dire che la Regione sarebbe intervenuta per creare una vasta fascia di rispetto attorno al Palazzo. Ma chi paga l'esproprio di queste fasce di notevole rispetto? Vogliamo proprio dire le cose come stanno? Le paga la Regione. Quindi, questo onere fa parte dell'area della Via Roma, fa parte dell'onere della sua sistemazione urbanistica. Esiste, quindi, un problema quasi aritmetico di costi; se mancano poniamo alcuni metri cubi per rendere compatibile la costruzione del palazzo del Consiglio, si deve pagare agli eventuali privati proprietari degli edifici necessari per mettersi in pari con le norme un indennizzo adeguato. E, purtroppo, siamo in una Nazione dove esiste per i proprietari sempre la certezza del diritto. Queste cose che dissi le ricordo quasi a memoria. Questo spazio pubblico quindi costa, e devono essere indennizzati i privati che subiscono l'esproprio. E qui facevo tutta una serie di considerazioni sul problema degli edifici da espropriare.

Ecco perché, onorevoli colleghi, io affermai che la trovata degli esperti, i quali si arrampicarono sugli specchi per affermare che il Palazzo del Consiglio era quasi la cerniera tra la zona ottocentesca e la zona del centro direzionale, rappresentava una cerniera urbanistica ingegnosa, ma che sarebbe costata cara alla Regione. Oltre alle zone di rispetto avrebbe dovuto realizzare, infatti, altri note-

voli espropri che sarebbero certamente costati l'ira di Dio. Queste cose le abbiamo dette. Io posso anche credere (non voglio dubitare) che il sindaco avrebbe dato affidamenti verbali. Ma la realtà è che quel Piano particolareggiato avrebbe dovuto avere una relazione finanziaria di accompagnamento ed il Consiglio comunale non avrebbe potuto che scaricare gli oneri sulla Regione. Altrimenti il Sindaco e l'Assessore ai lavori pubblici di allora sarebbero stati altrimenti sicuramente linciati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue DEFRAIA) Queste cose, quindi, sono state dette e sarebbe stato sufficiente ascoltare con più attenzione per non presentare e approvare l'ordine del giorno.

Devo dire anche che il tempo gioca soltanto a favore degli impresari in questo caso. Il buon Palmieri ha perso in questi anni quel cavallo favoloso che era Marco Visconti, ma mi risulta che abbia acquistato una notevole scuderia di altri ottimi cavalli, tanto è vero che uno di questi, non ne ricordo il nome, è entrato secondo a Saint Vincent.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse si chiama Regione sarda!

DEFRAIA (P.S.U.). Mi auguro che la Regione sarda non abbia costituito un sereno vitalizio per questo impresario. Comunque è acqua passata. Il problema, adesso, è di stabilire quali soluzioni intendiamo proporre. Io mi sento di proporre serenamente delle soluzioni tenendo presente il Piano regolatore di Cagliari. Quali sono le soluzioni che non contrastano con il piano? Innanzitutto quella dei centri direzionali (che sono proprio i centri di interesse generale cittadino che devono accogliere edifici di un certo tono). C'è la zona Sud-Ovest, che gravita oltre Piazza Amendola (dalle Complementari fino alla Fiera, Viale Colombo) che sarebbe proprio la vera City di Cagliari; siccome il piano regolatore non prevede una soluzione monocentrica, ma policentrica, ci sono anche altri cen-

tri di interesse (come ad esempio l'altro centro direzionale, vicino al palazzo della Giunta, che però ha un interesse diverso, un interesse mercantile e di deposito delle cose).

C'è poi un'altra possibile soluzione che non contrasta con la situazione urbanistica che ho prospettato, cioè quella del Palazzo Vicerigio, o meglio, per intenderci, quella di Piazza Palazzo che potrebbe diventare uno scenario continuo di cui oltre al palazzo Vicerigio, farebbero parte il Palazzo di S. Placido, il Palazzo dell'ex Conservatorio. Si potrebbe trovare tutta una serie di volumi che potrebbero (uso volutamente il condizionale) ospitare degnamente il Palazzo del Consiglio e degli Uffici. Bene inteso, non si possono alterare i volumi, si devono studiare soluzioni di traffico compatibili e così via. Si può dire ora, in linea di larga massima, che ciò è possibile, è auspicabile, ma soltanto gli esperti potranno convalidare questa proposta. Sentiremo anche chi rappresenta il Comune in modo che non vi siano discordanze.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io proporrò che sia il Consiglio comunale di Cagliari a decidere. Bisogna arrivare a questo!

DEFRAIA (P.S.U.). Bisogna fare un po' di conti per sapere ciò che occorre per i servizi, per gli impiegati e così via. Sono tutte cose che ora evidentemente non possiamo decidere. Può darsi però che il Palazzo Vicerigio e gli altri stabili cui ho accennato possano essere sufficienti. In questo caso ci sarebbe una certa patina storica che avvolgerebbe il ripristino di una vecchia costruzione da adottare ad un servizio moderno. A Roma sono specialisti in questo. Dicono che non toccano il centro storico e lasciano intatta la facciata e modificano tutto quello che c'è dietro. Anche le sedi dei partiti politici, ho potuto notare, nel centro di Roma hanno sempre la bella facciata, ma dentro sono moderni e funzionali. Non dico di seguire l'esempio di Roma, ma dico che questa può essere una soluzione.

Se però questa non è possibile, se i conti economici sono troppo alti, rimane il centro direzionale di Piazza Amendola che potrebbe

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

rappresentare la soluzione urbanisticamente più idonea. Anche lì, logicamente, è necessaria una rilevazione geologica per evitare sorprese. Comunque le soluzioni non sono molte e la nostra scelta deve cadere su un'area prevista dal Piano regolatore.

La soluzione che io indico è quella già fatta da altri e cioè la nomina di una Commissione consiliare (che potrebbe anche essere una Commissione speciale per poter sentire tutti gli esperti che vuole e tener conto del loro parere). Oppure si potrebbe anche costituire una Commissione mista (la questione non cambierebbe) con il compito di proporre al Consiglio le soluzioni possibili tenendo conto il Piano regolatore generale di Cagliari. Soltanto dopo il suo parere noi potremo adottare seriamente una soluzione senza essere in contrasto con la piena attuazione urbanistica del Piano e senza ripetere gli errori già commessi. A chi crede nella discussione (e noi ci crediamo) non interessa fare il bilancio dei possibili errori commessi in passato, ma interessa non commettere errori in futuro.

Io concludo l'intervento malinconicamente dicendo: in effetti, in tutta questa faccenda, chi paga? Io vorrei che, oltre adottare una soluzione urbanistica corretta, il Consiglio regionale domani non si ritrovasse in certi frangenti, cioè che non si trovasse ad aver costituito nuove rendite, nuovi vitalizi agli speculatori privati. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero di essere estremamente breve anche perché altri colleghi hanno già sviscerato l'intero problema. Devo però dire subito che mi sarei atteso dal Presidente della Giunta una certa sensibilità per i colleghi che da poco tempo siedono su questi banchi. Taluno poco informato, ascoltando i richiami ai precedenti storici che partivano dal 15 novembre del 1967, poteva ingannarsi e pensare che tutta la questione in effetti sia abbastanza recente. Hanno provve-

duto altri colleghi a rifare tutta la storia e io mi limiterò a sintetizzare per trarre alcune conclusioni da questa vicenda non certo molto decorosa che si è trascinata per alcuni lustri.

Anche un'altra attesa è andata delusa. Ritenevamo che finalmente, il Presidente della Giunta, parlando, io penso, a nome della Giunta, dimenticasse di essere democristiano, e quindi godere dell'impunità politica, e facesse un minimo di autocritica, se non a nome personale, almeno a nome del suo partito che è il massimo responsabile di tutta questa questione. L'attesa è andata delusa. Le dichiarazioni del presidente Del Rio, come quelle rese nel 1967 e come quelle rese nel 1968, altro non sono che un tentativo di giustificare l'operato della Giunta e di trovare altri colpevoli al di fuori di essa e delle varie Giunte che si sono succedute in questi 15 o 16 anni alla guida della Regione. Attendevamo un minimo di autocritica, perché qualunque spiegazione, qualunque giustificazione, di fronte al fatto macroscopico di una Regione che non riesce a costruire in 16-17 anni un palazzo per l'assemblea legislativa (fatto credo mai verificatosi nel mondo, neppure nei Paesi di nuova indipendenza dell'Africa, che, malgrado tutto, sono in grado di costruirsi il Palazzo del Governo e il Palazzo dell'assemblea legislativa, quando c'è) è assurda. Credo che sia l'unico caso al mondo che un Ente dell'importanza che dovrebbe avere la Regione, in 20 anni, o quasi, non sia riuscito a costruire il Palazzo della propria assemblea legislativa.

Di fronte a questo fatto, di fronte alle cose che sono state dette dai colleghi e che io riassumerò, a che vale, onorevole Presidente della Giunta, dire che oggi, di fronte all'inaspettata decisione del Comune di Cagliari che non riconosce la validità al nostro progetto e lo ritiene incompatibile con le esigenze della città, la Giunta deve pigliare atto della situazione, arrendersi e dire al Consiglio: fate voi; ci sono sei-sette soluzioni, scegliete quella che più vi aggrada; la Giunta rinuncia a dare un'indicazione precisa per la soluzione del problema. I colleghi ne hanno parlato. Quando si commette un errore si dovrebbe

avere, non dico il coraggio, ma il dovere di correggerlo. Che abbia errato il Consiglio regionale di presunzione e di infantilismo, addossandosi la responsabilità di scelte urbanistiche (come fece quando si scelse nel 1954 l'area di Via Roma) è un fatto. Chi può dire che non fu un errore di infantilismo e di presunzione, quello di scegliere un'area scartata da due Commissioni di inchiesta, che dicevano e spiegavano i motivi per cui essa non era idonea per costruirvi la sede dell'assemblea regionale? Certo, fu un atto di presunzione e di infantilismo, anche se (come ricordava qualche collega) l'errore fu reso più facile, se non determinato, dalla voglia dell'assemblea di darsi al più presto il Palazzo e dalla dichiarazione falsa della Giunta di allora che l'area era disponibile. Era facilmente accertabile che l'area non era disponibile (bastava conoscere un po' Cagliari per capirlo) tuttavia la scelse, con un voto pressoché unanime. Ho ricordato stamattina, in polemica con qualche collega, che non so a che cosa alludesse veramente parlando del nostro Gruppo, che l'unico Gruppo in Consiglio regionale a votare sempre contro quella decisione fu il nostro. E questo non perché siamo profeti ma perché abbiamo un po' di buon senso e di fronte al parere negativo di due Commissioni di esperti di chiara fama, non ci siamo incaponiti a dire: costruiamo in via Roma il Palazzo del Consiglio regionale, perché esso deve essere rappresentativo.

Questi sono tra l'altro pseudo problemi. Perché un palazzo in un posto è rappresentativo e nell'altro no? Anche questo è infantilismo politico. Forse eravamo ancora in fasce come consiglieri regionali. Il prestigio di una Regione, di una assemblea non deriva dalla ubicazione della sua sede, ma da altre cose, evidentemente. Questo fu il primo errore, ma la cosa più grave è che ci sia incaponiti per sedici anni in questo errore commettendo una serie di altri errori, di abusi, di cose gravi, egregi colleghi, dalle quali non so quali responsabilità potrebbero derivare. Si accertò che l'area non era disponibile subito; si sapeva che l'area della Banca d'Italia non era sufficiente e che bisognava espropriare, acquisire

altre aree, dove però c'erano abitazioni, negozi, ristoranti. Era comprensibile che (se si voleva costruire al più presto il Palazzo) occorresse fare immediatamente tutti gli atti necessari all'occupazione sollecita delle aree indispensabili per iniziare i lavori. E invece non si è fatto nulla. Volevo ricordare a questo proposito una data.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, non dovrebbe dimenticare (perché è qui dal primo giorno di vita della Regione) che fino a quando non fu creata la Corte Costituzionale, il Governo ci ha sempre contestato la potestà della espropriazione, anche per pubblica utilità. Nel 1954-55 il potere di espropriazione era quindi per noi impossibile.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, egregio presidente Del Rio, se la Regione non era autorizzata a fare gli espropri, si sa molto bene che per costruire pubblici edifici c'era sempre un organo che espropriava, il Prefetto. Se la Regione non poteva espropriare, bisognava rivolgersi allo Stato perché espropriasse. Non può essere una giustificazione questa. Aggiungo anche che il 19 gennaio del 1955 l'Assessore ai lavori pubblici di allora (che non ricordo chi fosse) inviò una lettera al Presidente della Giunta prospettando le gravissime difficoltà che si incontravano per ottenere le aree disponibili (cioè tutta la procedura degli accorgimenti, degli accordi e così via era fallita già da allora) e prospettava la necessità dell'esproprio. Che poi fosse la Giunta o il Prefetto a espropriare, questo poco conta. L'importante era trovare l'organo che potesse farlo.

A distanza di un mese, egregi colleghi, cioè il 16 febbraio 1955, quello stesso Assessore bandiva il concorso di secondo grado. Amici miei, sono cose immaginabili? L'Assessore, ripeto, comunicava al Presidente, quindi alla Giunta, la difficoltà di acquisire le aree e proponeva l'esproprio e dopo appena un mese bandiva il concorso di secondo grado. Le cose poi sono andate come tutti sappiamo. Il problema non è soltanto quello che le aree, valu-

tate 400 milioni, si sono pagate poi 700 (può darsi infatti che anche con l'esproprio l'autorità giudiziaria, in mancanza di un accordo, arrivasse a 700 milioni) ma è quello del tempo che si è perduto. Questo fatto ci tocca più ancora dei molti soldi pagati per l'esproprio in base agli aumenti vorticosi dei prezzi delle costruzioni.

Errata progettazione, onorevoli colleghi. Il progetto era sbagliato dalle fondamenta. Quando nel 1967 si propose di cambiare le strutture in cemento armato in quelle in acciaio (quindi più leggere) non era perché lo suggeriva la tecnica moderna, ma perché le fondamenta non avrebbero retto la struttura in cemento armato. Io chiesi nel 1967-68, quando si fece il tentativo da parte dell'Assessore ai lavori pubblici (che era mi pare, il collega Atzeni), in buona fede, e da parte dei funzionari e del direttore dei lavori (non ingenui) di carpire la buona fede del Consiglio di Presidenza di questa assemblea (ci dissero: cosa preferite, l'aria condizionata soltanto in alcuni ambienti, oppure anche nelle stanze degli impiegati) a quanto sarebbe ammontata la spesa. La spesa? Sciocchezze — ci fu risposto — appena qualche decina di milioni! Allora noi ingenuamente dicemmo; se si tratta di poche decine di milioni perché dobbiamo far vivere al caldo gli impiegati durante l'estate e al freddo durante l'inverno? Per una decina di milioni, fate i condizionatori d'aria d'appertutto, anche nelle stanze degli impiegati. Era un trucco e infatti dopo qualche mese ci dissero: siccome il Consiglio di Presidenza chiede il condizionamento dell'aria dappertutto non si può fare più la struttura in cemento armato, bisogna fare la struttura in acciaio. Cioè si fece un maldestro tentativo di carpire la buona fede perfino della Presidenza di questa assemblea. Ne parlo con cognizione di causa perché facevo parte di quel Consiglio di Presidenza ed avevo partecipato a quella riunione. Siamo arrivati a trucchi (li chiamo napoletani, con rispetto parlando del popolo napoletano che non c'entra niente) di questo genere: modifichiamo le strutture in cemento armato con quelle in acciaio (e quindi usiamo i vetri) perché questa qui è tecnica mo-

derna e poi possiamo fare (il mutamento venne dopo alcuni mesi) il condizionamento d'aria dappertutto. La realtà era che il progetto era sbagliato, per cui (e credo che anche questo sia piuttosto raro) la previsione di spesa per le fondamenta di 44 milioni, risultò, e soltanto per una parte di esse, di ben 148 milioni. Cioè, per una parte, si spese oltre il triplo di ciò che era previsto per tutte le fondamenta. Si verificò poi un'altra cosa grave, onorevole Presidente della Giunta (che allora era Assessore ai lavori pubblici), cioè l'appalto che si fece e che chiamerò avventuroso. Avventuroso per i motivi che ha illustrato qui stamane il collega Tufani e del quale io ed altri colleghi parlammo nelle altre passate discussioni.

Si invitarono trentasette ditte e di esse ne partecipò una sola che offrì, per di più, pur essendo sola e sapendo di esserlo il ribasso d'asta del 16,65 per cento. Io non dico l'Assessore (che non è pratico di appalti), ma i funzionari dell'Assessorato (che non possono essere così ingenui da non capire perché si presenta una sola ditta, che, pur essendo sola, per apparire magnanima, regala il 16,65 per cento di sconto sulla base d'asta), non si sono chiesti il perché di questo? Nessun dubbio li sfiorò. Io capisco che l'Assessore aveva preoccupazioni politiche; il Consiglio cominciava a non vederci chiaro nelle vicende di questo palazzo, del quale si era detto che sarebbe potuto sorgere rapidamente. Da parte sua si può anche capire la fretta politica di fare bella figura, ma io parlo dei funzionari dell'Assessorato, che dovrebbero essere i collaboratori, quelli che suggeriscono all'organo politico, all'organo amministrativo di non commettere errori. Come si poteva cadere nell'ingenuità di assegnare a questa ditta l'appalto? E come, per giunta, si poteva cadere nella ingenuità ancora peggiore di consegnare i lavori un anno prima che il contratto di appalto venisse registrato alla Corte dei Conti? Come si poteva accettare (i funzionari della Regione devono essere esperti in queste cose, l'ufficio giuridico o di ragioneria, i tecnici amministrativi della Regione) che si consegnasse un'area, che si sapeva non era dispo-

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

nibile? Infatti le aree non erano ancora acquisite. Si consegnarono i lavori prima di registrare il contratto: ciò era una salvaguardia per la ditta, ma non certo per la Regione. Dopo quattro mesi (l'appalto avvenne nel gennaio), nel mese di aprile, vi fu la prima sospensione dei lavori. Queste cose naturalmente si sono sapute a distanza di anni, perché dobbiamo dire che tutte le Giunte hanno avuto cura di tener nascosto, non dico al Consiglio regionale, ma perfino al Consiglio di Presidenza di questo Consiglio, le varie vicende del Palazzo. Tutte queste cose le abbiamo sapute soltanto grazie all'indagine fatta dalla Commissione lavori pubblici, prima, e dalla Commissione di esperti nominata dalla Giunta regionale, poi. Appalto sbagliato, consegna dei lavori e dell'area sbagliati, assurdi direi illegittimi (perché prima bisogna registrare il contratto e poi consegnare i lavori anche perché fino a che il contratto non è registrato non c'è un vincolo fra le due parti)...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma c'era una riserva di legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La registrazione è avvenuta alla Corte dei Conti dopo un anno. Evidentemente la Corte dei Conti ha ricevuto pressioni per la registrazione, perché non si impiega un anno per una operazione di questo genere. Non sappiamo niente in proposito perché non abbiamo esaminato i documenti, ma ci deve essere stato uno scambio di messaggi tra Corte ed Assessorato perché la Corte, evidentemente, faceva delle difficoltà per la registrazione. Altrimenti non si spiegherebbe perché, pur essendo a Cagliari la Corte dei Conti, si sia impiegato un anno per registrare questo contratto. C'è poi la scelta dei direttori dei lavori, onorevole Presidente della Giunta, egregio Assessore, per il Palazzo del Consiglio regionale. La logica voleva che si scegliessero, non dico dei luminari...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Il progettista ed il direttore dei lavori, non essendo residenti qui, chiesero che noi asso-

ciassimo loro due tecnici di Cagliari. Questa è la verità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche affidare la direzione dei lavori agli stessi progettisti è discutibile. In effetti poi i direttori effettivi dei lavori erano due ingegneri cagliaritari, uno abbastanza noto e competente, l'altro neppure noto (non vogliamo fare nomi), ma, lo sappiamo tutti, è l'ingegnere di parrocchia, di sacrestia. Ci siamo capiti. Quest'ultimo naturalmente ha partecipato al tentativo di inganno fatto nei confronti del Consiglio di Presidenza (come dicevo poco fa) per poter modificare le famose strutture perché altrimenti sarebbe crollato il Palazzo.

Si è poi scoperto che nell'edificio non c'era posto per ascensori e perciò, evidentemente, si prevedeva un lancio con missili dei consiglieri fino al quarto piano e con missili collettivi degli impiegati fino al terzo e al quinto piano e con missili individuali per il lancio dalla finestra dei vari Assessori. Il soffitto delle stanze, non era di tre metri o quattro metri, ma di uno e 80. Era chiaro che il progetto era stato studiato da ingegneri non molto alti e che perciò si erano fatti una certa idea dell'altezza media anche dei consiglieri regionali e dei funzionari. Per misure prudenziali essi non dovevano superare, secondo questi progettisti, l'altezza di metri 1,55. Queste sono cose accertate e sono state inserite nei risultati dell'indagine compiuta dalla Commissione. Il concorso nazionale evidentemente era stato fatto così bene che questi aspetti erano inseriti nel famoso progetto vincitore, regolarmente pagato.

Egregi colleghi, veniamo al dunque. Si dice: il Comune di Cagliari ci impedisce (io confesso di non aver avuto mai molta simpatia per le amministrazioni del Comune di Cagliari e per questa attuale ancora meno delle altre) di costruire. Però debbo riconoscere che se, finalmente, l'Amministrazione comunale di Cagliari ha detto chiaramente di non poter consentire questo sgorbio urbanistico, architettonico e paesaggistico (questo pugno in un occhio, così lo definii l'altra volta) in Via Roma, con questa torre di 60 metri, in

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

contrasto con il piano regolatore, debbo riconoscere che ha fatto bene. Perché dobbiamo polemizzare, signor Presidente della Giunta? Il Piano regolatore è entrato in vigore nel 1962...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo approvato il progetto nel 1962.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prima o poi, non mi interessa, perché il problema è che nel 1967, quando ne discutemmo, si sapeva molto bene che il piano regolatore era diventato operante e che non consentiva, per alcune direttive obbligatorie, per alcune clausole obbligatorie, a nessuno la costruzione di quel tipo di palazzo in Via Roma.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma nel frattempo si erano iniziati i lavori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, Presidente: avevate iniziato i lavori, avevate gettato le fondamenta del futuro palazzo per coprire quella falda che si era scoperta. Anche in questo caso si è verificato un traffico di milioni, perché la Ferrobeton, che aveva eseguito i sondaggi, aveva chiaramente detto che c'era l'acqua e che c'era quel tipo di roccia. Non era perciò una sorpresa geologica, ma era un dato ben conosciuto anche dall'impresa che però ha fatto finta di niente per poi poter chiedere altre centinaia di milioni...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo si vedrà. L'impresa non ha avuto finora un centesimo e ciò che sta affermando lei è proprio la tesi che sarà sostenuta da noi per non pagare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta di dirle che l'impresa finirà per ottenere i quattrini, perché gli avvocati della ditta Palmieri (con tutto il rispetto che ho per i nostri uffici legislativi e per gli avvocati della Regione) sono molto esperti in materia, più certamente degli avvocati che cureranno i nostri interessi. Penso perciò che voi pagherete, anche perché (come ella sa) c'è una relazione dell'Assessore

che riconosce i diritti della ditta Palmieri e ciò significa che la Giunta ha già valutato il problema (se non questa le altre Giunte) e che la ditta Palmieri si dovrà pagare (molto o poco, si vedrà; io dico più molto che poco). Queste famose sorprese geologiche portarono il ribasso del 16 e più per cento a un rialzo del 40 per cento sulla base d'asta. Questa è la realtà delle cose.

C'era poi il Piano regolatore e il fatto che voi avete cominciato a costruire non significa niente. Il piano regolatore, diventato operante, non contempla la costruzione di un palazzo come quello del Consiglio in Via Roma e voi avreste dovuto saperlo perché bastava leggerlo. Lei dice: ho firmato senza leggerlo... (*interruzioni*).

Non so chi ha firmato. L'Assessore, il Presidente della Giunta? Chi era il Presidente?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Posso dire che non si può attribuire a colpa perché si sa come avviene la firma ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora i funzionari dell'Assessorato che cosa ci stanno a fare se non controllano neppure un Piano regolatore? E se il Piano regolatore diceva che in quella area si poteva costruire per 16 mila metri cubi e non per 45 o 65 mila, era chiaro che il progetto non potevate realizzarlo. Quindi nel 1967 lei avrebbe dovuto sapere molto bene (doveva esserne informato dai tecnici dell'Assessorato) che il Piano regolatore non poteva più consentire una costruzione come quella progettata.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quello che ci ha tratto in inganno è stata la questione del Piano particolareggiato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Avemmo l'altro dibattito nel 1968 al quale si riferiva il collega Defraia, che parlò in qualità di tecnico e di Assessore ai lavori pubblici del Comune di Cagliari. Io vi dissi, senza essere tecnico, che il Piano regolatore andava rispettato, che non era ammissibile una deroga, che era assurdo chiedere deroghe dopo che era stato ap-

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

provato che, quindi, valeva per tutti. Sapevate anche questo. Ecco le vostre colpe. Anche un anno fa avete fatto votare alla vostra maggioranza la decisione di insistere, coartando la volontà di molti, perfino del caro collega Lilliu che parlò allora a favore di quella soluzione senza esserne convinto, proprio per salvare la Giunta da una situazione impossibile. Questo avete fatto.

Perché lo avete fatto? Io capisco negli uomini qualunque errore, però se è fatto in buona fede. L'ultimo voto del Consiglio non serviva ad altro che a rinviare di un altro anno la questione, Comune di Cagliari o non Comune di Cagliari. Infatti l'ordine del giorno del 1968 diceva: «riprendete i lavori»; ma voi i lavori non li avete ripresi. La comunicazione del Comune di Cagliari è di un anno dopo (del luglio del 1969) ed in questo frattempo voi non avevate ripreso i lavori perché era impossibile farlo. Voi lo sapevate molto bene, prima ancora che vi arrivasse la lettera del Sindaco di Cagliari. Era impossibile andare avanti nei lavori, tanto è vero che non uno dei punti all'ordine del giorno è stato da voi rispettato, perché non potevate farlo. Cioè uno avreste dovuto rispettarlo e non lo avete fatto, quella di chiudere con la ditta Palmieri. E' invece passato un altro anno e la ditta Palmieri è sempre lì con la sua bella gru (tutto chiuso, tutto fermo e con il problema dell'acqua che non so a che punto sia); un altro anno da pagare sotto forma di danni, di custodia, di penale. Non siete neppure riusciti a liquidare l'impresa Palmieri!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel frattempo la ditta Palmieri ha eseguito altri 50 milioni di lavori. Una delle indicazioni della Commissione era di vedere se conveniva dare l'appalto ad altri o affidare la continuazione dei lavori alla ditta Palmieri.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente della Giunta, noi proponemmo nel 1968 di rimettere tutto alla autorità giudiziaria, mi consenta, e credo che faremo così anche stavolta. Perché chiedemmo questo? Io non ho dubbi sulla sua integrità politica e morale (e

dico la stessa cosa di tutti gli Assessori precedenti) ma, insomma, è possibile che nessun funzionario vostro, nessun ingegnere pratico di queste cose avesse capito ciò che stava avvenendo? E' impossibile non pensare ad una collusione di qualche vostro tecnico con la ditta Palmieri, colposa, dolosa, non so. C'è da accertare (questo lei non l'ha detto) che cosa abbiamo speso finora o dovremo spendere in tutto per i lavori di Via Roma. Vogliamo dire una cifra?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho le cifre.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diciamo 2 miliardi e 300 milioni, compreso l'esproprio, compresa l'acquisizione delle aree?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho tutte le cifre: 750 milioni l'area, 680 milioni i lavori eseguiti; poi c'è la direzione dei lavori...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, diciamo 2 miliardi, per non rimmetterci...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'area l'abbiamo acquisita, i lavori eseguiti sono lì.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nessuno dice che vi siete messi i soldi in tasca, onorevole Presidente della Giunta. Avete speso un miliardo e 400 milioni. E' chiaro che ci sono altre cose da pagare: penali, avvocati, e siamo a due miliardi. (*Interruzioni*).

Il valore dell'area il collega Defraia (che fino a prova in contrario se ne intende) l'ha valutato 400 milioni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbia pazienza, onorevole Zucca, se nel 1962, quando fu varato il Piano regolatore di Cagliari, si fosse tenuto presente (e il Comune doveva tenerlo presente) che era in costruzione un palazzo e si fossero adottate cubature diverse, il valore dell'area oggi non sarebbe quello che risulta dal fatto che si può

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

costruire solo su un quinto di essa. E questo il dato di fatto da cui bisogna partire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se io, anziché essere quello che sono, fossi democristiano, o fossi stato democristiano, un Vescovo vostro nel 1948 mi avrebbe offerto certamente la candidatura alla Camera dei Deputati. Naturalmente se fossi stato democristiano, ma non lo ero e non lo sono. E' inutile dire perciò se si fosse fatto così, se gli altri avessero agito in un certo modo. Questo non c'entra niente. Il problema è questo: l'area oggi (sulla base delle considerazioni svolte dal collega Defraia) vale, a essere ottimisti, mezzo miliardo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se avessimo avuto un piano regolatore pensa lei che il Consiglio regionale avrebbe scelto quell'area? Certo non l'avrebbe scelta. E' tutto qui il discorso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma era una questione fasulla in partenza e ve lo abbiamo dimostrato. Era sbagliato tutto, a cominciare dalla scelta dell'area. Io sono lieto che ci sia un piano regolatore che ci impedisce di fare una simile mostruosità. Tra l'altro sono sicuro che ci avremmo rimesso altri miliardi senza riuscire ad avere il Palazzo del Consiglio regionale. Ne sono sicuro e ve l'ho detto almeno dieci volte in questi 15 anni. Perché dunque vi appigliate al Piano regolatore che è una cosa dell'ultima ora? Per 15 anni non sapevate niente del Piano regolatore, e la ditta Palmieri c'è sempre, malgrado questo Piano.

Cerchiamo di arrivare al sodo. Tra una cosa e l'altra la Regione ci perde 1 miliardo e mezzo. Queste sono le mie valutazioni e mi auguro di sbagliare per eccesso. Si tratta di un miliardo e mezzo buttato al vento. Giustamente faceva notare il collega Defraia che i lavori finora eseguiti, dovendo utilizzare la area per altro scopo, sono un impedimento, cioè possono deprezzare e non valorizzare l'area.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I lavori eseguiti sono precedenti al Piano re-

golatore. Quindi, anche se il Piano regolatore non avesse previsto quello, non sarebbe mutato niente. E' questo il dato di fatto che si dimentica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è così; io nego che sia così. Anche se accettassi la sua tesi, dovrei chiedermi: perché vi accorgete soltanto nel 1969, dopo una lettera del Sindaco di Cagliari, che il Piano non consente la costruzione? Perché ve ne accorgete nel 1969?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le aree sono state acquisite prima.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La verità è che lei purtroppo è democristiano.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io sono d'accordo che si faccia luce completa su tutta la vicenda. Non ho niente da nascondere e voglio che questo sia ben chiaro al Consiglio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Benissimo, allora dovremo nuovamente votare l'ordine del giorno, se questa sua volontà sarà mantenuta. Ora però io chiedo: che cosa vogliamo fare? Ecco perché vedo la mancanza di autocritica in lei. Lei non doveva prospettarci più la tesi di Via Roma.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per noi eccezioni non se ne sono fatte. Per altri le eccezioni si sono fatte.

PRESIDENTE. Onorevole Del Rio, io la pregherei caldamente di consentire che questa stanca fine di giornata si concluda nel miglior modo possibile.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voglio dire (e voglio anche concludere se possibile) che a me se si siano fatte eccezioni in questo momento non interessa. Io non voglio entrare nei pasticci, se ci sono, della Amministrazione comunale di Cagliari, di cui non ho mai fatto parte, né il mio partito ha mai fatto parte. Non mi interessano in questo momento. Io

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

dico però che sono cose che non si devono prospettare neppure e già nel 1967 e nel 1968 lo avevo affermato. E' brutto ripetersi, citare se stessi, ma io avevo sostenuto che mai la Regione poteva chiedere per una scelta sbagliata (perché siamo tutti d'accordo, oggi, che lo era) fatta dal Consiglio regionale in un momento di euforia (chiamiamola così) una deroga tra l'altro assurda. Si è inalberato il pennacchio spagnolo anziché ragionare con il cervello e tener conto di quello che dicevano gli esperti di urbanistica e di architettura. Perché ostinarsi ora a cercare capri espiatori? Perché non fare l'autocritica per la parte che riguarda lei personalmente, il suo partito, le Giunte che avete diretto e così via? Avete diretto tutta la vicenda con il solito sistema di potere, quindi io immagino come sono stati i rapporti tra Regione e Comune, rapporti privatistici: il Sindaco che si incontra con il Presidente della Giunta ad una colazione di lavoro, oppure in un lieto conversare; affidamenti, a pacche sulle spalle e così via. Cioè l'idea del regime vi è entrata nelle ossa senza che qualcuno di voi, in buona fede, ne sia consapevole. Voi amministrare la cosa pubblica con il criterio del regime, per cui, il Comune non è il Consiglio comunale, ma è il Sindaco, poiché egli è della stessa parrocchia. Gli si chiede: sei d'accordo? Sì, e quindi sono tutti d'accordo. Me lo immagino l'incontro; queste cose sono avvenute, purtroppo, ma lei adesso non può attribuire ad un Consiglio comunale che difende le proprie competenze... (*interruzioni*).

Va bene, ha discusso il Piano regolatore, lo ha approvato, quindi ha deciso, c'è poco da fare! Anche il collega Defraia ha affermato con vigore che un piano particolareggiato non può modificare a tal punto il Piano generale da snaturarlo, che ciò è assurdo.

Egredi colleghi, oggi, finalmente, sappiamo con certezza che quella scelta era sbagliata e che bisogna correggerla, senza proporci di ottenere deroghe impossibili. Se si sono fatte eccezioni per altri, abbiamo il coraggio di riconoscere che noi abbiamo sbagliato, ma che non vogliamo sbagliare fino al punto di pretendere anche per noi eccezioni

che non dovrebbero essere possibili. Il fatto che si siano fatte eccezioni sbagliate per altri, non giustifica le eccezioni sbagliate per noi. Che fare? Io intanto chiederei, se fosse possibile, al Gruppo della Democrazia Cristiana di fare un'autocritica collettiva e di non votare perciò sul problema. Esso dovrebbe dire: fate voi resto del Consiglio; noi non votiamo, ci riteniamo talmente colpevoli che ci asteniamo dal voto. Dopo tanti anni abbiamo dimostrato di non saperci fare e perciò, almeno su questo problema, decidete voi, fate quello che volete, dite quello che volete. E' una ipotesi di ottavo grado, naturalmente. (*Interruzioni*).

Per carità, io sono pronto ad assumere da solo la responsabilità, pur di non farla assumere a loro. Ora vogliono andare al Poetto, vogliono fare un Consiglio regionale balneare, amici miei. Si sono riuniti in gruppo, qualcuno al Poetto ci ha vissuto perché ci andava a mangiare e dormire e quindi conosce l'ambiente e il panorama. Hanno avuto il coraggio e hanno il coraggio di proporci di andare in un albergo e lo sostengono con grande accanimento. Siamo già coperti, non già fino al collo, ma fin sopra la testa dal disdoro politico che ci siamo attirati addosso. Andiamo a finire in una locanda, la chiamava un collega; in realtà questo grande edificio è costato 600 milioni per cui non può essere una locanda, ma un albergo. 600 milioni ed è chiuso, normalmente chiuso; nessuno ci va perché è gestito coi piedi, naturalmente!

Un ordine del giorno dovrebbe dire per prima cosa: chiudiamo la faccenda di via Roma, naturalmente accertando le responsabilità. Si nomini quindi una Commissione consiliare che ci veda chiaro più della precedente, anche sotto il profilo dei funzionari che erano sfuggiti all'altra indagine. Non è infatti possibile pensare ad una ingenuità collettiva durata, non mesi, ma lustri. Vedremo poi altre proposte da fare per far luce su tutti i problemi legati alla costruzione del Palazzo del Consiglio.

Che fare per il futuro? Io penso che se una Commissione di tecnici, di esperti, riconoscesse la possibilità di sistemare degnamente

questo palazzo (che non può essere abbandonato in nessun caso) con una spesa, poniamo, di un miliardo per rendere sicura anche la parte pericolante noi potremmo scegliere questa soluzione. Una volta infatti che la parte pericolante venisse demolita, anche la parte dei locali che oggi è chiusa potrebbe essere riaperta, perché verrebbe a cessare il pericolo che la parte pericolante possa trascinare in un eventuale crollo l'ala ad essa legata. Accertiamo questo. Io penso che con una spesa di 2 miliardi (non un miliardo come diceva il collega Corona stamattina) di 2 miliardi e mezzo, potremmo risolvere il problema, sempre però che i tecnici ci dicano che questo è possibile, che c'è lo spazio per realizzare i servizi indispensabili (senza ristoranti e altre cose di cui oggi lei, Presidente della Giunta, parla con disprezzo, quasi che fossi stato io l'opposizione ad approvare quel progetto, che invece è vostro, ed è stato approvato da voi e dalle vostre commissioni tecniche).

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ne ho parlato con disprezzo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse la parola di disprezzo è un po' eccessiva; il progetto prevedeva un ristorante di 3 mila metri, appartamenti lussuosi, e così via. E' chiaro che lei non era d'accordo, ma non l'ho approvato io quel progetto. Esso è stato approvato dalle vostre Giunte con i ristoranti di 3 mila metri, che non so poi per chi fossero.

Se è possibile trovare qui una soluzione definitiva (il collega Corona stamattina ci diceva che addirittura c'è già il progetto di massima per la demolizione della parte pericolante) ebbene accettiamola e muoviamoci in questa direzione. In ogni caso questo palazzo, che ci ha ospitato per vent'anni, abbiamo il dovere di non lasciarlo crollare; se si deve spendere un miliardo, la Regione ha il dovere sacrosanto di spenderlo, arrivo a dire anche nel caso che ce ne dovessimo andare, perché per vent'anni non abbiamo pagato niente. Tra l'altro non appartiene al Comune di Cagliari e la Provincia non è in polemica

con la Regione. Non capisco perché non potremmo sostituirci in questo caso allo Stato che interverrebbe tra vent'anni, magari troppo tardi. Questo è il mio parere. Se è possibile trovare la soluzione definitiva qui, è possibile anche la soluzione provvisoria demolendo al più presto possibile.

Il collega Anedda non è presente in aula, altrimenti gli avrei chiesto: perché dobbiamo impiegare dodici anni per adattare un edificio che è pubblico e che l'Amministrazione provinciale è d'accordo di cederci (come ha confermato stamattina l'Assessore)? Non capisco perché dovremmo impiegare dodici anni. Io non mi arrogo (come hanno fatto altri) il diritto di fare scelte definitive, ma dico: nominiamo una commissione di tecnici seri (se non fanno la comunione tutti i giorni pazienza, se ci risulta che uno di essi è iscritto alla massoneria, non preoccupiamocene; l'importante è che siano tecnici seri ed esperti), che accertino qual è effettivamente e obiettivamente la situazione. Se la soluzione di Piazza Palazzo risultasse impossibile, si potrebbe pensare ad altre aree compresa quella del fantascientifico centro direzionale (che i suoi figli avranno i capelli bianchi quando sarà realizzato, egregio collega Defraia, che ne è l'artefice) che sarà realizzato nel 2000 se le cose andranno bene. Comunque è un problema che si vedrà dopo. Perché avendo un palazzo, che tra l'altro è di importanza storica e avendo la possibilità di adattarlo alle nostre esigenze, di renderlo funzionale senza cambiare molto, dovremmo cercare soluzioni avveniristiche che comporterebbero la scelta di nuove aree, nuovi progetti, nuovi concorsi, nuove trivellazioni e così via per cui il palazzo potrebbe sorgere soltanto fra 10-15 anni? La mia tesi è quindi quella dell'abbandono definitivo dell'area di via Roma. Lei dice: «Facciamoci la Presidenza della Giunta». Per punizione volete anche un palazzo nuovo! Neanche per idea, facciamoci qualunque cosa, ma non che appartenga alla Giunta. Sarebbe un premio! E poi se il palazzo della Giunta lo costruite con gli stessi criteri del palazzo del Consiglio saranno altri miliardi

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

che vanno in fumo. Discutiamo il problema con calma.

Liquidazione della ditta Palmieri. Cercate avvocati buoni, anche se non fanno la comunione tutti i giorni, che vi sappiano difendere, che non facciano pagare troppo, non a voi ma alla Regione, purtroppo. Abbandono di via Roma e una commissione di esperti che (d'accordo con l'Amministrazione provinciale, con i tecnici dell'Amministrazione provinciale e con i tecnici del Comune di Cagliari) accerti la possibilità di realizzare in via definitiva e in via provvisoria il palazzo del Consiglio regionale in Piazza Palazzo. Albergo del Poetto e le altre soluzioni avveniristiche definitive, secondo me, vanno scartate. Questa è la mia opinione. Io non voglio dire che siccome avevamo ragione quindici anni fa e voi avevate torto, ci dovete ora per forza ascoltare, però credo che la soluzione che vi viene proposta sia razionale, non faccia perdere molto tempo perché in due mesi questa commissione può dirci benissimo che cosa occorre fare, se è possibile la soluzione secondo il nostro punto di vista e così via. Risolviamo questo problema, accertando naturalmente le vicende passate perché noi dovremmo rendere conto al popolo sardo, non solo del fatto che non abbiamo il palazzo, ma perché perdiamo oltre un miliardo, abbiamo gettato al vento oltre un miliardo, o meglio, lo abbiamo investito in cavalli, se è vero che la ditta Palmieri non lavora più, come lei sa, ha abbandonato le costruzioni e si è dedicata esclusivamente alle corse dei cavalli e ogni mese, prevedendo quello che spenderà la Regione, compra un cavallo di razza, per cui ha una scuderia formidabile. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna Gavino. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Rinuncio. Farò una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare brevemente, non per esprimere la mia opinione, o quella del mio Gruppo, sui molteplici temi che la discussione ha posto oggi qui in Consiglio (su tali temi mi riservo di intervenire in sede di discussione dell'ordine del giorno che porta la mia firma), ma perché mi pare che si sia voluto attribuire gran parte, per lo meno, delle colpe della situazione nella quale oggi ci troviamo, relativamente al palazzo del Consiglio, al Comune di Cagliari. E' indubbiamente anche poco generoso fare questo, ma, prescindendo dalla generosità, esso potrebbe indurre nel sospetto che si cerchi qualcuno che ci salvi dalle nostre colpe. E come avviene spesso, quando ci si vuole salvare, quando si cerca una salvezza collettiva, si trova un capro espiatorio, e in generale chi paga è l'innocente.

Comunque io ritengo mio dovere oggi prendere la parola su questo punto, anche perché ci sono stato trascinato da alcune affermazioni che si sono fatte anche in sede di interruzione questo pomeriggio in aula.

L'onorevole Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni ha molto insistito, stranamente, sui rilievi negativi della Commissione edilizia del Comune fatti nei confronti del progetto presentato dalla Regione per la costruzione del palazzo del Consiglio.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Esattamente 5 o 6 righe.

DESSANAY (P.S.I.). Ho qui il testo, Presidente, e noto che ha insistito molto su questo problema. Io debbo dire che personalmente non mi sento assolutamente di condividere quanto è stato affermato dal Presidente della Giunta, anzi debbo dire che, personalmente, per quanto cioè a me consta, per quello che io so (e anche per quello che io non so che

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

non mi risulta, ma che avrei dovuto sapere come Assessore al Comune di Cagliari, Assessore delegato al Comune di Cagliari) ho il dovere appunto di dire che ritengo inesatti i rilievi del Presidente della Giunta, o per lo meno che debbano, tali rilievi, essere largamente chiariti.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Qui lei è consigliere regionale. Non il vicesindaco del Comune di Cagliari!

DESSANAY (P.S.I.). Sono infatti un consigliere regionale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei è un consigliere regionale, lasci perciò che sia il sindaco a dire queste cose!

DESSANAY (P.S.I.). E infatti sto dicendo, onorevole Presidente, che questo elemento, che riguarda il sindaco, riguarda anche me personalmente; io vorrei spiegare come intendo introdurre questa mia opinione personale non riconducendola alla mia qualità specifica di consigliere comunale, o di Assessore delegato al Comune di Cagliari. Siccome però in quella veste mi constano tante cose che riguardano questa discussione, ho il dovere di introdurre proprio perché mi compete l'obbligo, come consigliere regionale della Sardegna, di intervenire in una discussione nella quale si ricerca la verità; mi corre l'obbligo di ricondurre i fatti nel sistema della verità, almeno per quanto è possibile, anche in questa sede, e soprattutto in questa sede. Perciò, onorevole Presidente, mi sia consentito di dire, per lo meno, quello che a me risulta, e non tanto per scagionare l'Amministrazione comunale di Cagliari da accuse di colpevolezza, quanto perché è bene che qui si dicano le cose così come sono avvenute. E' bene ciò perché sapendo appunto le cose giuste, si possa anche concludere in modo giusto, sia per quanto riguarda le scelte conclusive di pertinenza di questa discussione, sia per quanto riguarda il giudizio critico per quel che è avvenuto e che, a quanto pare, ora per molti non doveva avvenire (anche per

molti tra quelli che prima avevano ritenuto che dovesse avvenire). Dice il Presidente della Giunta testualmente: «Non era assolutamente pensabile (leggo dalle sue dichiarazioni) che da parte del Comune vi potessero essere opposizioni in proposito, avendo proprio tale ente, in persona del Sindaco dell'epoca, fortemente caldeggiato la scelta dell'area di via Roma per la costruzione del palazzo».

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo confermo, onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). Questa affermazione, presa in sé e per sé, è senza dubbio corrispondente alla verità; però il Consiglio deve ricordare che il Sindaco di quel tempo (che era il dottor Leo) governava il Comune di Cagliari nel 1953. Questo è un punto molto importante a mio giudizio. Eravamo nel 1953, vale a dire, egregi amici, vale a dire a 12 anni di distanza dal piano regolatore generale della città di Cagliari. Era possibile, allora, nel 1953, che il Sindaco esprimesse (sia pure a titolo personale) la sua opinione sulla scelta fatta per l'area di via Roma, quando ancora non si conoscevano neppure i termini precisi del palazzo che doveva servire al Consiglio regionale? Il piano regolatore fu approvato appunto, e queste date sono proprio il chiarimento necessario a queste affermazioni, come è stato ricordato, nel 1965, dodici anni dopo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel 1962.

DESSANAY (P.S.I.). Nel 1965 entrò in vigore. Fu approvato dalla Regione. Nel '62 fu predisposto. E' entrato in vigore quando io ero già consigliere comunale; prima non era entrato in vigore; io sono entrato a far parte del Consiglio comunale nel 1964. Fu approvato, guarda caso, proprio dalla Regione, come si diceva, come vertice della potestà urbanistica in Sardegna. Prima dell'approvazione del piano regolatore generale esisteva un progetto del palazzo del Consiglio che fu approvato dal Comune proprio perché non poteva

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

ancora essere confrontato con i criteri del piano regolatore. Quel vecchio progetto poi fu rielaborato (come risulta dai documenti) nel luglio del 1967. Il progetto (ecco un altro dato da tenere presente) rielaborato nel 1967 non ha il Comune di Cagliari mai avuto modo di conoscerlo, dico di conoscerlo!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo trasmesso.

DESSANAY (P.S.I.). No, io parlo di quello del 1967. Mi risulta, dai controlli che ho fatto in sede di Comune, che quel progetto del 1967...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Dessanay, lei ammetta che quel progetto non era stato rielaborato.

DESSANAY (P.S.I.). Parlerò anche di questo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi avremmo avuto sempre il vecchio progetto, ma anche il vecchio non era realizzabile col piano regolatore, pur essendo stato presentato tre anni prima di esso. Questo è il punto.

DESSANAY (P.S.I.). Questo che ho detto poc'anzi non riguarda la sostanza della cosa, riguarda un po' la forma delle accuse possibili. Il Consiglio regionale fissava poi, come tutti sanno, e come è stato ricordato ampiamente in questa discussione, alcuni impegni alla Giunta, fra gli altri (come lo stesso Presidente Del Rio del resto ricorda nelle sue dichiarazioni) quello di rendere note (è scritto proprio così), «di rendere note al Comune di Cagliari le conclusioni e le proposte della Commissione d'inchiesta». Io non credo di far qui delle rivelazioni (sarei uno sciocco se tendessi a questo) dicendo che tali conclusioni e tali proposte, che dovevano essere trasmesse al Consiglio comunale di Cagliari per impegni assunti dalla Giunta, non furono mai rese note al Comune.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se lei legge le dichiarazioni leggerà: inopinatamente il Comune, con nota 20 luglio, comunicava di non poter rilasciare tale licenza essendo il progetto (evidentemente lo conosceva) in contrasto con le norme del piano regolatore.

DESSANAY (P.S.I.). Sto parlando d'altro ora, sto dicendo che l'impegno che il Consiglio Regionale della Sardegna fece assumere alla Giunta di trasmettere al Consiglio comunale di Cagliari le conclusioni e le proposte della Commissione d'inchiesta, non fu mantenuto, almeno per quanto mi risulta. Nel Comune di Cagliari infatti non esiste traccia che tali conclusioni o tali proposte siano giunte. Ho il dovere di dire questo, non per scagionare il Comune, ripeto, ma perché è necessario che tutti gli elementi di fatto vengano ricondotti nel sistema della verità. Se no non caviamo un ragno dal buco, dal punto di vista della verità critica che si inserisce necessariamente nella discussione. Il nuovo progetto veniva inviato al Comune...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi scusi, onorevole Dessanay, io adesso accerterò se è stato trasmesso l'ordine del giorno al Consiglio comunale di Cagliari.

MARICA (P.C.I.). Non l'ordine del giorno, ma le conclusioni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A rendere note al Comune di Cagliari le conclusioni e proposte della Commissione indagine in materia di soluzioni urbanistiche connesse con la costruzione del palazzo regionale in via Roma.

DESSANAY (P.S.I.). Precisamente. Alludevo proprio a quello.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' il progetto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, perché prima di fare il progetto dovevamo informare il Comune.

VI LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

DESSANAY (P.S.I.). Il nuovo progetto, onorevole Presidente della Giunta, veniva inviato al Comune esattamente nel giugno del 1969, cioè nel giugno di quest'anno. Era pronto, si dice, dai primi di gennaio, ma fu trasmesso al Comune, per posta, nel giugno del 1969.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perché lo portammo al Comitato tecnico. Altre volte si è detto che il Comitato tecnico regionale aveva approvato affrettatamente i progetti, questa volta abbiamo voluto fare con calma.

DESSANAY (P.S.I.). Va bene. La vecchia licenza, onorevole Presidente, era ormai decaduta per legge.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma questo lo abbiamo detto.

DESSANAY (P.S.I.). Non potevate pretendere che sulla base di quel progetto antico, approvato dalla Commissione edilizia, sulla base di quella approvazione, che era precedente all'entrata in vigore, addirittura, della legge urbanistica...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tanto è vero che abbiamo chiesto una nuova licenza; la precedente era decaduta e la sapevamo bene, onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). E, d'altra parte, anche se non fosse stata decaduta la prima, trattandosi stavolta di un progetto nuovo, diverso, occorreva un nuovo esame da parte della Commissione edilizia, sulla base, naturalmente, del piano regolatore, che è legge, ed essendo legge non può essere violata da nessuno, né dal Sindaco, né dal Presidente della Regione...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi sono guardato bene dal violarla, onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). Ora il Presidente della Giunta afferma altresì che il piano particolareggiato della zona marina, in fase di avanzato studio (perché non esiste ancora questo piano particolareggiato, intendiamoci; è allo studio ciò che significa un'altra cosa; sarà da troppo tempo, ma comunque non è ancora passato neppure in Commissione, addirittura non esiste), che questo piano...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A me risulta finito e da due anni lo si tiene fermo in commissione.

DESSANAY (P.S.I.). Fermo in Commissione?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si fa passare in Commissione, da due anni.

DESSANAY (P.S.I.). Questa è un'altra faccenda. Onorevole Presidente della Giunta, io non dubito delle sue affermazioni e se io sto dicendo queste cose mi deve scusare anche perché le dico sulla base di quello che io personalmente so e che mi dovrebbe constare (ecco perché mi sono riferito al fatto che sono Assessore) e non mi consta. Io trarrò conclusioni anche se lei può documentare le sue affermazioni, perché quei documenti rivelerebbero anche che io là dentro ci sono ma non so quel che succede. Finché io non ho documenti, ho la pretesa di essere a conoscenza delle cose e sono su questo punto tranquillo.

Dunque lei ha dichiarato che in base al piano particolareggiato il palazzo della Regione era previsto, la costruzione dell'edificio sarebbe stata prevista senza limitazioni di altezza. Ma questa è una affermazione assolutamente inesatta ed è inconcepibile che si possa affermare questo perché un Piano particolareggiato non può in nessun modo modificare i termini di altezza previsti dal Piano regolatore generale. Quello che può fare il Piano particolareggiato è soltanto di ampliare la cubatura, che è un'altra cosa. Per essere più chiaro voglio fare un esempio concreto: se la Regione sarda fosse in quel medesimo pun-

to proprietaria di un'area molto più vasta di quella che in realtà possiede, siccome il Piano regolatore può prevedere edifici maggiori di quello del Palazzo del Consiglio, la Regione dovrebbe estenderne la superficie, ma l'altezza non può essere in nessun modo modificata da nessun Piano particolareggiato. Quando perciò lei dice che il Piano particolareggiato consente di mantenere l'altezza...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto io queste cose, ma la Commissione Cesareo.

DESSANAY (P.S.I.). Allora chiedo scusa, io ho letto soltanto le sue dichiarazioni; comunque, quello che ho detto riferendomi a lei, posso dirlo riferendomi al Cesareo, o a chiunque altro lo abbia detto.

Dunque, al Comune è difficile, a mio giudizio, imputare qualcosa.

E' inesatta anche l'affermazione secondo la quale (cito testualmente) «qualche tempo prima del diniego [questo è un altro punto che vorrei documentare; a me interessano le documentazioni] vi erano stati anche affidamenti verbali che non sarebbero state mosse eccezioni al nuovo progetto». Testualmente. Questo è quanto risulta, ma è altrettanto inesatto quanto inesatte erano le precedenti affermazioni. Tali affidamenti non sono stati mai fatti, anche perché, del resto, nessuno, che mi risulti, li ha mai chiesti. Non ci sono stati affidamenti; non ci sarebbero potuti essere perché impossibili. Se qualcuno li avesse chiesti si sarebbe saputo subito che non ci potevano essere. Non ci sono stati anche perché nessuno ha chiesto a nessuno del Comune, se potevano essere fatti affidamenti, sia pure verbali. E finché questa affermazione non sarà documentata, io sono, per oggi, autorizzato a ritenerla inesatta.

Queste sono le ragioni per le quali io mi sono meravigliato che si sia detto qui che il Comune rispondeva «inopinatamente» di non poter rilasciare la licenza per un progetto, ripetiamolo a conclusione, contrastante con le norme del Piano regolatore della città e cioè

un progetto fatto in violazione della legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, *Segretario*, ff.:

Ordine del giorno Spano, Catte, Dessanay, Spina, Tronci, Biggio:

«Il Consiglio regionale udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale; preso atto del rilievo negativo espresso dalla Commissione edilizia del Comune di Cagliari sul progetto definitivo presentato in attuazione delle precedenti più volte riconfermate decisioni del Consiglio regionale, confortate dal parere della Commissione di esperti nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale in data 10 febbraio 1968; richiamato il proprio ordine del giorno in data 17 luglio 1968; rileva con rammarico l'evidente mancanza di coordinamento e di intesa fra il Comune di Cagliari e l'Amministrazione regionale che ha portato alla elaborazione di un progetto che non ha trovato accoglimento nell'ambito delle direttive generali del Piano regolatore della città e del Piano particolareggiato della zona in stato di avanzato allestimento; riconferma la validità della scelta dell'area della Via Roma intesa nella sua destinazione alla edificazione di un edificio pubblico e ritiene che detta area, indipendentemente dalla decisione definitiva che verrà presa in ordine alla costruzione o meno di un palazzo da destinarsi a sede del Consiglio regionale, venga utilizzata per la costruzione di un edificio da destinare ad uffici regionali, (compatibilmente con le direttive del piano regolatore e del piano particolareggiato della zona); delibera di costituire ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento del Consiglio una Commissione consiliare speciale che esamini compiutamente, servendosi del parere di urbanisti e architetti di chiara fama e d'intesa con l'Amministrazione regionale e l'Ammini-

strazione comunale di Cagliari, tutte le possibili soluzioni definitive del problema che tengano conto: a) delle necessità di giungere ad una rapida progettazione dell'edificio e della sua celere esecuzione, senza dover affrontare ostacoli relativi all'esproprio di aree di difficile acquisizione col rischio di andare incontro agli inevitabili ritardi che si sono incontrati nella Via Roma; b) delle esigenze di funzionalità e di decoro e di prestigio della sede del Consiglio la quale, senza indulgere a sprechi e a lussi ingiustificati, deve rispondere a requisiti di moderna efficienza ed essere segno indicativo nella nuova realtà autonistica nella quale la Sardegna si muove ed opera per la sua rinascita civile; indica fra le possibili aree che potrebbero essere scelte e su cui dovrebbe esprimersi il parere della anzidetta Commissione di urbanisti le seguenti: Palazzo Viceregio e di San Placido in Castello; Centro direzionale Sud-Ovest nell'area che va da Piazza Amendola alla Fiera Campionaria della Sardegna; Borgo S. Elia nelle aree di proprietà regionale; Asse direzionale Nord Est verso il Campidano nell'area collegata alla Città Universitaria; Area Via Trento - Viale Trieste di proprietà della Regione oltre a quelle altre che la Commissione riterrà di prendere in esame; il Consiglio infine ritenuto urgente ed improrogabile il trasferimento dell'attuale sede provvisoria dal palazzo viceregio per l'assoluta inadeguatezza dei locali attualmente disponibili; in considerazione del fatto che non appare oggi disponibile nella città di Cagliari altra sede idonea per il regolare svolgimento dei lavori dell'assemblea regionale al di fuori dell'albergo regionale del Poetto delibera il trasferimento in detto al-

bergo di tutti gli uffici del Consiglio attualmente sparsi in varie parti della città, previo adattamento dei locali, in modo che sia possibile svolgervi anche i lavori dell'assemblea e delle Commissioni».

Ordine del giorno Tufani - Medde:

«Il Consiglio regionale sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta e dopo l'ampio dibattito che ne è seguito delibera a norma dell'art. 33 la costituzione di una Commissione consiliare con il compito di: a) scegliere la nuova area di sedime ove costruire il Palazzo del Consiglio ed eventualmente anche quello della Giunta; b) accertare le eventuali responsabilità di natura politico-amministrativa in ordine alle spese relative alla iniziata costruzione nella Via Roma; c) indicare le possibili immediate soluzioni provvisorie per un miglior funzionamento del Consiglio regionale e dei suoi uffici. Indica in tre mesi il tempo per riferire al Consiglio sui punti a) e c) e in sei mesi il tempo per riferire sul punto b). La Commissione potrà essere integrata da elementi tecnici di provata competenza».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 26 alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969